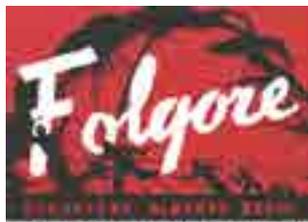


Folgorare



CALENDARIO DUEMILA 22

80° Anniversario della Battaglia di El Alamein



Testata a periodicità irregolare del Folgora al
Corpo dei Paracadutisti d'Italia, 1943-46
Fondata da Alberto BECHE LLISERNA
Ritrovata da Giovanni PICCINI nel 1994

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARACADUTISTI D'ITALIA (ANPd'I)

MENSILE DI INFORMAZIONE ASSOCIATIVO,
TECNICO E POLITICO-CULTURALE



... voi siete gli arditi
del cielo e della terra



Anno LXXVIII dalla fondazione
Numero 11-12/2021



Immagine di Copertina
Veduta del Sacrario Militare Italiano ad El Alamein
e di quota 33 (Disegno di Paolo Caccia DOMINIONI)

Direttore responsabile:
Fausto BILOSLAVO

Direzione Editoriale e coordinamento:
a cura del Segretario Generale

Redazione:
Walter Amatobene

Amministrazione:
Mario MARGARA

Stampa:
TIPOGRAFIA FACCIOTTI srl
Vicolo Pian Due Torri, 74 - 00146 Roma RM
Tel. 06 5526 0900

Grafica:
ombrettacoppotelli1969@gmail.com

Chiuso in redazione e finito di stampare:
DICEMBRE 2021

Direzione, redazione, amministrazione, pubblicità:
ANPd'I - Via Sforza, 5 - 00184 ROMA
CCP 32553000 - Telefono 06 4746396
redazione@assopar.it - www.assopar.it

Abbonamenti
Benemerito E 100,00
Sostenitore € 50,00 - Ordinario € 26,00 Una
copia € 2,00 - Numeri arretrati € 3,00

La Rivista è inviata gratuitamente ai Soci
dal momento del rinnovo del tesseramento

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 9385 del 3-9-1963

Iscritta al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) al n. 1265

Le opinioni espresse negli articoli sono personali degli autori e non rispecchiano
necessariamente il pensiero e lo spirito del giornale, né hanno riferimento con
orientamenti ufficiali.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se
parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusiva-
mente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun
motivo (ai sensi del Regolamento europeo UE 2016/679).

Folgora



È passato un altro anno che, a causa dell'emergenza epidemiologica,
ha visto stravolgere le nostre consuetudini e certezze e incidere
fortemente sulla nostra vita presente e futura, generando un clima di
difficoltà e incertezza per il nostro Paese. Come in tutti i momenti
complessi e delicati, le Forze Armate si sono rese protagoniste di uno
sforzo eccezionale, confermandosi un punto di riferimento certo e
affidabile per gli Italiani.

Ovunque impiegati, in Patria come nelle missioni internazionali, i
paracadutisti hanno fornito un contributo concreto ed efficacissimo,
dando prova di saldissimo spirito di corpo e senso del dovere,
anteponendo il bene comune agli interessi personali e coniugando, in
modo composto e scevro da particolarismi e protagonismi, straordinaria
professionalità e capacità con profondo senso della disciplina e dell'onore.

L'anno che verrà si preannuncia, come sempre, ricco di impegni e
nuove sfide. Saremo pronti a dare gambe alla marcia delle responsabilità
che ci verranno assegnate con coraggio e generosità, ancorati agli eterni
ideali del dovere e dell'amor di Patria, di cui i 'ragazzi della Folgora'
diedero splendida prova nella Battaglia di 'El Alamein', con l'auspicio
che l'80° anniversario possa rappresentare, per noi tutti, un'occasione
per rafforzare lo spirito di fratellanza e il nostro senso di appartenenza e
attaccamento alle Istituzioni.

All'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, ai paracaduti-
sti non più in servizio e ai tanti amici della Brigata il mio più sincero rin-
graziamento e l'infinita gratitudine per la vicinanza e il sostegno
assicurati in ogni momento, che per i baschi amaro di oggi rappresen-
tano la linea continua con cui ci ha preceduto, che non si interrompe mai
e la certezza che gli Italiani hanno chiaro l'impegno, la dedizione e la
passione con la quale la 'Folgora' serve il Paese.

... la Folgora e Patria, è Onore, è senso del Dovere.

Il Comandante
della Brigata Paracadutisti Folgora
Gen. B. Roberto VERGORI

Veriori

ALES



A ottobre di questo 2022 saranno passati ottant'anni da quando la Folgore scrisse pagine gloriose nella sfortunata Battaglia di El Alamein che ricordiamo con questo calendario associativo, al quale ha affidato un suo saluto il Comandante della Brigata paracadutisti. Non era la prima volta che i paracadutisti italiani sostenevano la prova del fuoco: c'era già stato il sacrificio dei Fanti dell'Aria libici nel 1940 e dei Reali Carabinieri Paracadutisti nel 1941, infatti, ed altro sangue sarebbe stato versato dai paracadutisti italiani in Libia e Tunisia e per difendere la Sicilia dall'invasione alleata; poi vennero Filottino, Anzio e Nettuno, e via via si arrivò fino alla difesa dell'Istria da parte degli NP della Marina e all'impresa finale di Poggio Rusco.

Ma fu ad El Alamein che si affermò l'epopea della Folgore che ricordiamo ogni anno con orgoglio, per le pagine di gloria che non solo in quella circostanza scrissero i nostri genitori e i nostri nonni. Tutti i giovani sopravvissuti a quelle prove tremende a guerra finita si ritrovarono e, superate di slancio le divisioni che li avevano visti combattere anche su campi avversi, assieme ai paracadutisti militari ancora in servizio crearono la nostra Associazione e diedero i natali a quella pratica aviolancistica civile dalla quale un po' per volta nacque il paracadutismo sportivo ed alla quale attinse anche il paracadutismo militare, una volta superati i vincoli armistiziali.

Noi, al seguito dei nostri reparti in armi, siamo quello che rimane di quei giorni e di quegli uomini e per questo ci siamo sempre sentiti impegnati a mantenerne la memoria e a difenderne la dignità. Per questo, il 2021 che abbiamo trascorso è stato un anno di impegno serrato, ancora, per difendere un'eredità preziosa che non venne creata per lucro o per sterile ricerca di emozioni ma per amore e per senso di appartenenza ad una comunità militare che si riconosce nel nome "Folgore". Un'eredità che vale certamente ogni sacrificio da parte di chi si sente investito dell'onore di consegnarla integra a chi ci seguirà.

Ci ha sorretto, come sempre, la convinzione di battersi per qualcosa di nobile, nonché il supporto dell'Esercito al quale nei decenni abbiamo avviato molte migliaia di paracadutisti militari che nelle nostre sezioni e con i nostri lanci avevano scoperto una vocazione alle armi che li avrebbe portati ad operare per la Patria in Libano, Somalia, Balcani, Afghanistan e in mille altre difficili occasioni.

Tanti sacrifici sono stati quindi ampiamente ripagati dal sentirci ancora in un'unica schiera con i nostri commilitoni in armi, a partire dalla 'nostra' Folgore, dalle Forze Speciali del COMFOSE e dai Carabinieri paracadutisti del Tuscania, reparti dei quali abbiamo seguito con trepidazione i difficili impegni 'fuori area', inorgogliendoci per i loro successi.

Purtroppo, per il secondo anno consecutivo, una difficile e strana emergenza sanitaria ci ha impedito di stringerci materialmente a loro per ricondare la nostra comune matrice spirituale, sepolta sotto un velo di sabbia e polvere nel deserto africano. Ma non per questo, i paracadutisti dell'ANPDI hanno dimenticato le ragioni del loro essere associazione, come hanno dimostrato in mille manifestazioni locali in tutta la Penisola.

Vogliam Dio che con la fine di questa incredibile emergenza epidemiologica torni la luce su un bagaglio spirituale che il nostro paese non si può permettere di trascurare.

Non è ancora tempo, infatti, di dimenticare i soldati d'Italia, come dimostra l'attualità che ci ruota intorno.
Buon 2022 ANPDI!

Folgore!

Il Presidente Nazionale
Gen. C.A. (ris.) Marco BERTOLINI
Marco Bertolini

ANCO
TVNA
VALORI
1942
SANDRIA III

Fulgore



ORIGINI DELLA SPECIALITÀ

Il ricordo dei paracadutisti «Fulgore» non può che essere preceduto dalla citazione di altri due reparti paracadutisti, i quali con altrettanto coraggio e onore, combatterono prima della Divisione paracadutisti «Fulgore» in terra d'Africa: i battaglioni «Fanti dell'Aria» e il Battaglione Carabinieri paracadutisti.

Le vicende di questi reparti, già oggetto di precedenti articoli rievocativi, meritano comunque un doveroso accenno, almeno nella parte che afferisce ai combattimenti da loro sostenuti in Libia.

Nel mese di gennaio del 1941, il battaglione libico dei «Fanti dell'Aria» raggiungeva, la linea dei combattimenti, nel settore difensivo della città di Derna. Al battaglione, forte di 430 paracadutisti libici e 50 nazionali, vennero aggregati progressivamente altri uomini e materiali, in gran parte provenienti dal disciolto Gruppo «Pancano». Il battaglione, in virtù dei numerosi mezzi ottenuti, fra cui 4 carri armati M11, una autoblinda,

oltre a diverse ed efficaci mitragliere da 20 mm. e un considerevole numero di uomini; raggiungeva la cifra di oltre 850 unità e veniva rinominato in Gruppo Mobile «Tonini».

Entrato in contatto con le forze avversarie il Gruppo Mobile «Tonini» dimostrò tutte le capacità e le virtù guerriere dei figli del deserto libico e dei loro commilitoni italiani. Infatti a Derna gli avversari, dopo ben 12 giorni di accaniti combattimenti contro i paracadutisti, non riuscirono a sfondare. Questo grazie a innumerevoli episodi di autentico eroismo dei paracadutisti e delle truppe a loro aggregate, che sostennero l'urto di una Divisione di fanteria neozelandese e diversi reparti di supporto.

Ai primi di febbraio il Gruppo Mobile «Tonini» ricevette l'ordine di lasciare le posizioni, così tenacemente difese, per raggiungere Barce, riunirsi al battaglione paracadutisti nazionale dei «Fanti dell'Aria» e portarsi ad Agedabia. Successivamente l'ordine fu di trasferirsi al il bivio di Lamluda. Presso lo stesso bivio, alcuni mesi dopo, anche il battaglione Carabinieri paracadutisti, (formatosi in Ita-





lia) sostenne duri combattimenti.

I Carabinieri paracadutisti dopo i furiosi combattimenti di Eluet el Asel, con un ultimo eroico assalto, proprio a Lamluda, ruppero l'accerchiamento e in pochi superstiti, riuscirono a raggiungere le linee italiane. Per questi fatti d'arme la Bandiera di Guerra della «Benemerita» è stata deco-

rata di Medaglia d'Argento al Valor Militare. con cannoni controcarro da 47/32 mm. e mitragliere da 20 mm., il Gruppo «Tonini» combatté fino al giorno 6 febbraio, all'altezza del chilometro 46 della strada litoniana «Balbia».

Questi ultimi combattimenti che, l'avversario chiamò la battaglia di Beda Fom, ne decretarono la fine. Il Raggruppamento, decimato in uomini armi e mezzi, fu preso prigioniero. Il Ten. Col. Tonini, prima di essere catturato, strappò le sue insegne al valore dalla giubba. Dopo tre anni l'avventura dei Fanti dell'Aria poteva considerarsi conclusa. Anche il battaglione nazionale venne catturato, a distanza di pochi chilometri dal Gruppo del comandante Tonini. I paracadutisti fatti prigionieri ma, mai domi, non appena riuscirono si diedero alla fuga. Numerosi paracadutisti libici, si confusero tra la popolazione, fino a quando, pochi mesi dopo, con la successiva controffensiva italiana, riuscirono a far ritorno ai Reparti Coloniali.

Analoghi tentativi tentarono diversi paracadutisti nazionali. Tra di loro il sergente maggiore Dario Pirlone che, sfuggito alla prigionia rientrato in Italia, entrò a far parte della costituenda Divisione «Folgore» e tornato in A.S. partecipò alla battaglia di El Alamein dove, caduto in combattimento, meritò una Medaglia d'Oro al Valor Militare.

GENNAIO

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

Folgore

22
A
L
M
E
D
A
G
L
I
A
D
O
R
O

Fulgoro



LA NASCITA DELLA DIVISIONE PARACADUTISTI

Nella seconda metà del 1940, dopo le sbalorditive imprese dei paracadutisti tedeschi con le operazioni di aviolancio in Danimarca/Norvegia (Operazione «Weserübung»), occupazione di aeroporti, ponti e opere fortificate ed in Olanda/Belgio (Operazione «Fastung Holland») conquista, con alianti d'assalto, del forte di Eben-Emael, il paracadutismo militare, in Italia, riceve una attenzione fino ad allora mai avuta. Dai massimi vertici militari e politici giunsero ordini di: «preparare al più presto battaglioni e reggimenti di paracadutisti».

Fino ad allora nessuno pensava di dover formare una Grande Unità paracadutista a livello divisionale. Nonostante la scarsa ricettività, la penuria di materiali e le disagiati condizioni di vita del personale, la scuola formò il primo battaglione di paracadutisti, al comando del Ten. Col. (Ftr.) Camillo Benzi, il quale a seguito della successiva formazione del battaglione Carabinie-

ri paracadutisti, comandante il Ten. Col. Bixio Bersanetti, mutò la sua numerazione. Un terzo battaglione, comandante il Magg. (Cav.) Mario Zanninovich, venne costituito dall'Esercito, mentre continuava l'afflusso di volontari.

Nell'aprile del 1941 la 5ª compagnia, del 2º Btg., al comando del Magg. Zanninovich, effettuava il primo aviolancio di guerra dei paracadutisti italiani, occupando l'isola di Cefalonia senza perdite, nonostante un'organizzazione approssimata e sbrigativa, che costò l'infortunio in atterraggio di diversi paracadutisti sui complessivi 72 che parteciparono. Durante quella primavera venne costituito il 1º Rgt. Paracadutisti, al comando del Col. Riccardo Bignami, e in estate il 2º Rgt. (Col. Pietro Tantillo), successivamente le compagnie divisionali di genieri, mortai e cannoni. Il primo settembre 1941 fu ufficialmente costituita la 1ª Divisione paracadutisti. In luglio partiva per la Libia il 1º Btg. CC.RR. para-





cadutisti, al comando del Magg. Edoardo Alessi, che combatterà, come sopra detto, guadagnando una Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera dell'Arma.

Nei primi mesi del 1942 si costituiva il 3° Rgt. paracadutisti, comandato dal Col. Giannetto Parodi, e unificando le compagnie di cannoni contro-

carro da 47/32 anche il Rgt. Artiglieria Paracadutisti, comandato dal Col. Ernesto Boffa.

Occorreva assegnare il comando della nuova Grande Unità (G.U.), tutti i generali a disposizione dello Sta-

to Maggiore del R.E. rifiutarono. Nessuno era disposto a «rischiare la carriera» per l'incarico di comandare soldati come i paracadutisti.

Si fece avanti, volontariamente, un non più giovane generale proveniente dall'Arma del Genio: il generale Enrico Frattini. «Visto che nessuno vuole andarci», disse Frattini al Gen. Roatta, «ritengo mio dovere offrirmi per il prestigio dell'Esercito», frequentò quindi il duro corso di paracadutismo e il primo marzo 1942 assunse il comando della G.U.



FEBBRAIO

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28						

Fulgore

22
A
22
L
M
E
U
D

INCO
TVNA
VALORE
1942
SANDRIA III

Fulgori



ODOR D'IMPIEGO

Nella primavera del 1942, la 1ª Divisione paracadutisti, riorganizzata su tre reggimenti fucilieri, rinominati 185°, 186° e 187° e dal 185° Rgt. Artiglieria, più i reparti di supporto, forte di circa 6.000 paracadutisti, era pronta per l'impiego. Dislocata nelle zone collinose delle Puglie, essa si addestrava, su un terreno morfologicamente simile a quello dell'isola di Malta, in attesa di essere impiegata per l'«esigenza C 3» nome in codice dell'operazione per l'assalto e la conquista di Malta. L'attacco alla strategica isola Malta, caposaldo di quella lotta al traffico mercantile delle forze dell'Asse verso l'Africa, originariamente previsto per la primavera del 1942, era stato rimandato per diverse ragioni, tra le quali quella di attendere la fine dell'offensiva scatenata da Rommel in Libia. Tale offensiva, secondo i piani, doveva terminare, tassativamente, entro il 20 giugno.

Il 21 giugno le forze dell'Asse in A.S., riconquistavano

la piazzaforte di Tobruk, e forte delle tonnellate di carburante, viveri e materiali catturati, Rommel decise di proseguire l'azione, contravvenendo agli ordini ricevuti.

La conquista di Malta veniva così accantonata dall'alto comando germanico e l'Italia, senza l'appoggio degli alleati, dovette fare buon viso a cattiva sorte.

Il capo del governo italiano, ne prese atto e dopo pochi giorni si recò in Libia, convinto di poter fare, entro pochi giorni, un ingresso trionfale in Egitto. Mai previsione fu così errata.

Nel frattempo i britannici in ritirata, verso la strettoia naturale di El Alamein, già predisposta con diverse opere difensive, cominciarono a prendere di mira, scientemente, con fulminei contrattacchi, le logore e appiedate divisioni di fanteria italiane, prive di rifornimenti e male armate, che ancora avanzavano, arrancando alla bene e meglio, nel deserto.

La scelta dei britannici di attestarsi a difesa del delta del Nilo, nella località di El Alamein, fu operata per il fatto che da quel punto, a circa 60 chilometri a Sud





Di questo stato di cose Rommel incolpò l'alleato italiano, attribuendogli tutta la responsabilità. In virtù di queste lamentele Mussolini, ancora in Libia, dette personalmente l'ordine di trasferire la 1ª Divisione paracadutisti, considerata all'epoca la migliore Grande Unità a disposizione del R. Esercito, in Egitto.

L'ordine giunse in una notte di luglio a Martina Franca, sede del comando di Divisione, con pressanti squilli di tromba i paracadutisti del 4º battaglione furono svegliati e, seduti stante, inviati all'aeroporto di Lecce.

Sotto il nome di copertura di «Divisione Cacciatori d'Africa» con l'obbligo, per tutti, di togliere dalla manica della giubba il brevetto di paracadutista, la Divisione, nei primi giorni di agosto, completò il trasferimento in Africa, convinta di dover partecipare ad un aviolancio di massa per la conquista del delta del fiume Nilo.

Non tutta la Divisione fu però trasferita in Egitto, rimasero in Italia il comando del 185º Reggimento fanteria paracadutisti, con la compagnia comando, la compagnia cannoni da 47/32 e tutto il 3º battaglione, l'11º battaglione del 187º Rgt., una compagnia del 8º battaglione guastatori e la compagnia motociclisti; quale base di costituzione della 2ª Divisione paracadutisti (la futura «Nembo»).

dalla costa, dove si svolgevano i maggiori combattimenti, il deserto si inabissa per dar spazio all'invincibile depressione di El Qattara.

Questa inospitale depressione, che sprofonda fino a circa 133 metri sotto il livello del mare, ricca di paludi, saline e sabbie mobili, rendeva impossibile il transito dei mezzi corazzati, e di conseguenza quelle manovre di aggiramento del fronte, utilizzate da Rommel nei precedenti e vittoriosi combattimenti, che l'avevano portato fino alle soglie di Alessandria d'Egitto.

Già nei primi giorni di luglio Rommel dovette ricorrere a tutta la sua abilità per arginare e contenere gli attacchi avversari, che ormai avevano rallentato, se non esaurito la progressione delle forze dell'Asse.

MARZO

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

Fulgore

22
A
L
I
M
E
C
D

Fulgore



SULLA QUARTA SPONDA NEL NOME «FOLGORE»

Dopo pochi giorni di permanenza nel deserto, fu chiaro a tutti i paracadutisti che la Divisione sarebbe stata impiegata come normale unità di fanteria, pur non avendone le dotazioni.

I paracadutisti erano giunti in linea solo con il loro armamento individuale e i loro cannoni controcarro di piccolo calibro. Mancavano soprattutto di automezzi, ambulanze, attrezzi, cucine da campo, telefoni e tutto quanto serve, non solo a combattere ma anche a sopravvivere. Il malumore, per il mancato aviolancio e le condizioni altamente disagiati, - in un deserto dove la temperatura giornaliera raggiungeva i 45 gradi - serpeggiava tra le loro fila. La cronica mancanza di automezzi si rifletteva sul rifornimento della razione d'acqua, la quale era assegnata in ragione di meno di un litro al giorno, a paracadutista, e trasportata in contenitori che avevano già contenuto nafta e altri liquidi non certo potabili. In pochi giorni i malati di dissenteria acuta e altre malattie gastrointestinali, raggiunsero, nei reparti paracadutisti, una percentuale del 40 per cento.

Verso la fine del mese di luglio i

combattimenti cessarono d'intensità e la linea del fronte di El Alamein si stabilizzò, mentre gli opposti schieramenti rinforzavano le loro posizioni facendo affluire uomini e materiali. I paracadutisti, ormai quasi a pieno organico schierati in diverse parti del fronte, frammiti ad altri reparti, cominciarono una intensa attività di pattuglia nella terra di nessuno che si estendeva per diversi chilometri.

Le pattuglie del 2° e 4° battaglione schierati a Sud, sui confini della depressione di El Qattara, effettuarono missioni di ricognizione proprio nelle depressioni e sui loro bordi, confermandone l'impraticabilità ai mezzi corazzati. Per i paracadutisti del 7° Btg. schierati con reparti tedeschi, al centro del fronte verso Bab El Qattara, le cose andarono diversamente. Con pattuglie miste italo/tedesche esplorarono la terra di nessuno, fino a quando nella notte del 23 agosto i paracadutisti della 19° compagnia ebbero un forte scontro a fuoco, per liberare una pattuglia tedesca caduta in una imboscata. Lo scontro si risolse con la liberazione dei tedeschi, la distruzione di diversi



automezzi britannici e la cattura di prigionieri. In seguito le pattuglie proseguirono con la loro attività e colsero altri successi. La notte del 6/7 agosto in un altro combattimento notturno, contro reparti neozelandesi, che avevano accerchiato elementi tedeschi, i paracadutisti ruppero l'accerchiamento e resistettero a un successivo contrattacco. Nell'azione cadde il sergente maggiore Giarretto che fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Per la somma di queste azioni, lo stesso Rommel andò personalmente a complimentarsi con i paracadutisti italiani, distribuendo decorazioni. Da allora non fu più ritenuto necessario comporre pattuglie miste italo/tedesche almeno per quanto riguardava i paracadutisti, che al loro battesimo del fuoco avevano dimostrato a tutti: avversari e alleati, di che pasta erano fatti.

Il comando Supremo nella persona del Gen. Von Stumme, in un ordine del giorno dell'A.C.I.T. (Armata Corazzata Italo Tedesca) li portò ad esempio con queste parole: «A questo proposito segnalo il tipo perfetto di pattuglia che prescrive a tutte le unità tedesche e italiane. È quello praticato dalla "Folgore". Le altre Divisioni si documentino. Elogio vivamente i paracadutisti italiani per il loro mordente».

In questo messaggio ufficiale appariva, per la prima volta il nome «Folgore», assegnato alla Divisione, su proposta del Ten. Col. Alberto Bechi Luserna, e nel quale i paracadutisti subito vi si riconobbero, ricucendo prontamente mostrine e brevetti sulle loro giubbe.

La scelta del nome «Folgore» derivava dalla missiva che un anziano Monsignore aveva inviato agli ufficiali del 4° battaglione paracadutisti, la quale concludeva con il motto augurale «Ex alto Fulgur».

Verso la metà del mese di agosto due plotoni di paracadutisti della 21ª compagnia, eliminarono il presidio di un fastidioso posto di osservazione, posto sulla quota detta dei «carri bruciati», presso Deir umm Khauabir, sulla piana di Gebel Kalakh.

Gli avversari tentarono più volte di rioccupare l'osservatorio, ma i paracadutisti causarono loro forti perdite in uomini e mezzi. La notte del 21/22 agosto un robusto reparto di fanteria tentò ancora di rioccupare quota «carri bruciati», dopo aspri combattimenti, all'alba, due



plotoni di paracadutisti contrassaltarono, lasciando sul posto parecchi caduti e facendo diversi prigionieri.

Interi reparti di bren carriers (cingolati trasporto truppa) e sezioni di mortai da 76 mm, vennero catturati nelle scorribande notturne dei paracadutisti, che ormai avevano strappato il dominio della terra di nessuno all'avversario. Alla metà di agosto, dopo in un incontro tra il Gen. Frattini e Rommel, il comandante dei paracadutisti in una sua relazione così scrive: «Mi rimproverò per l'eccessiva generosità con la quale i paracadutisti affrontavano i rischi. Fu, la sua, una vera e propria intemperata che concluse dicendomi: "Generale, dica ai suoi uomini di risparmiarsi"».

Verso la fine di agosto la «Folgore», aveva sostituito la Div. corazzata «Littorio», nel tratto di fronte più meridionale, e i suoi uomini erano pronti ad entrare in battaglia, così come molti segnali lasciavano presagire.

APRILE

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

Folgore

22
A
L
L
A
2
2
L
L
A
2
2
L
L
A
2
2
L
L
A
2
2



LA SECONDA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN O DI ALAM HALFA

Molti autori si riferiscono alla battaglia di El Alamein, citando l'ultima, che in ordine di tempo si svolse dal 23 ottobre al 4 novembre 1942, ma come detto vi fu la prima battaglia, che arrestò l'avanzata delle forze dell'Asse, la seconda che rappresentò l'estremo tentativo di sfondare la linea di resistenza britannica. La seconda battaglia di El Alamein ebbe inizio alla fine del mese di agosto del 1942.

Una volta stabilizzatasi la situazione sul fronte di El Alamein, entrambi i contendenti si impegnarono a rinforzare le proprie forze in attesa di chi, fra i due, avesse preso l'iniziativa. Gli italo tedeschi, consci che ogni giorno trascorso rafforzava sempre più l'avversario, – grazie ai poderosi rifornimenti inviati dagli statunitensi e a linee di comunicazione brevi e sicure – contrariamente



a quanto stava loro accadendo – linee di rifornimento interrotte in Mediterraneo e lungo i 2.000 chilometri di strada che li separavano dal porto di Tripoli - ruppero gli indugi e attaccarono.

Il piano elaborato da Rommel prevedeva un attacco di massa sferrato a Sud del fronte, eseguito dalle quattro divisioni corazzate a sua disposizione («Littorio», «Ariete» 15° e 21° Panzer) appoggiate da due divisioni motorizzate («Trieste» e 90° tedesca). Più a Nord, otto battaglioni di truppe appiedate dovevano avanzare per circa 15 chilometri, con il compito di impegnare i reparti britannici affinché non potessero intervenire a Sud. Ancora più a Nord, verso il Mar Mediterraneo, i reparti dell'Asse dovevano solo svolgere azioni dimostrative per disorientare il nemico, circa il reale punto di attacco prescelto.



Obiettivo dell'attacco delle masse corazzate che partivano da Sud era, una volta penetrati in profondità nel dispositivo avversario, quello di effettuare una conversione a Nord fino ad arrivare alla serie di rilievi - posti paralleli e vicini alla costa - di Alam Halfa, per circondare tutto il dispositivo avversario e averne finalmente ragione.

Nel frattempo un'altra guerra si svolgeva nel più assoluto segreto: quella delle informazioni.

All'insaputa dei comandi italo-tedeschi, il servizio d'informazioni britannico era, da tempo, riuscito a decrittare i loro messaggi radio cifrati attraverso l'antesignano dei moderni elaboratori: «Ultra». L'asse, invece aveva perso la sua più preziosa fonte d'informazioni, rappresentata dall'addetto militare statunitense al Cairo, i cui cifrari erano stati violati dal Servizio Informazioni Militari italiano. Bene a conoscenza dei piani di battaglia di Rommel, il Gen. Montgomery, che aveva da poco sostituito il Gen. Auchinleck al comando

dell'8^a Armata, seguì le contromisure predisposte dal suo predecessore: fortificò le alture di Alam Halfa con estesi campi minati e mezzi corazzati interrati, appoggiati da numerosi reggimenti di artiglieria.

Quando la notte del 30 agosto l'offensiva italo-tedesca scattò, il fuoco di molte batterie di artiglieria semovente, il bombardamento di interi stormi di velivoli, uniti all'azione di interdizione di campi minati molto estesi, rallentarono i reparti corazzati dell'A.C.I.T., che subirono perdite elevate. I quali, una volta giunti in vista dei rilievi di Alam Halfa, vennero "accolti" dal resto del dispositivo che li fermò definitivamente.

Delle colonne appiedate, che più a Nord iniziarono

quella che venne definita dal Magg. Izzo una seicentesca marcia in battaglia, facevano parte: il 5^o e 7^o btg con il 2^o gruppo artiglieria, paracadutisti, aggregati alla colonna «Parri», il 9^o e 10^o btg, con il 3^o gruppo artiglieria, paracadutisti, con la colonna «Ramcke». Obiettivi delle colonne: le località di Alam Nayl e Deep Well.

Più a Sud il 2^o btg, appoggiato da due batterie del 1^o gruppo artiglieria, paracadutisti, doveva occupare la località di Naqb Rala e quota 216 (le colline dell'Himeimat). Gli uomini, carichi fino all'inverosimile di ogni possibile tipo di materiale, con gli artiglieri che dovevano trainare a mano i loro pezzi, sottoposti a duri cannoneggiamenti e bombardamenti, avanzarono senza incontrare molta resistenza da parte delle truppe di terra.

In quella notte si verificò un anomalo episodio, il 9^o btg al comando del Magg. A. Rossi assaltò un reparto di paracadutisti tedeschi che si era trovato sulla loro direttrice di marcia, e li aveva accolti aprendo

il fuoco. Al suono della tromba del paracadutista Scotti gli italiani investirono le postazioni tedesche sbaragliandole; per miracolo non fu una strage. L'incidente si risolse con i complimenti del generale tedesco, Ramcke, anch'esso paracadutista, che si congratulò con il Magg. Rossi, decorando lui e tutti gli ufficiali del 9^o.

Dopo aver raggiunto quasi tutti gli obiettivi prefissati i paracadutisti si attestarono a presidio, predisponendo postazioni e ricoveri, e rettificando le loro posizioni per assumere una omogenea linea difensiva. Il duro lavoro di scavo, dopo due giorni di estenuanti marce, fu ricompensato quando Rommel, nella notte dall'1 al 2 settembre, decise di sospendere l'attacco a Alam Halfa.



MAGGIO

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

5 FESTA DELL'ESERCITO ITALIANO
16 SANTA GEMMA GALGANI

Fulgore

22
A
L
I
M
E
C
D



IL COMBATTIMENTO DI DEIR ALINDA

Quando il Gen. Montgomery, seppe che i reparti dell'A.C.I.T. stavano desistendo dall'attacco alle alture di Alam Halfa e ripiegando sulle posizioni di partenza, decise di lanciare la Divisione neozelandese, a sua disposizione, in un attacco da Nord verso Sud per tagliare il ripiegamento dei mezzi corazzati e imbottigliarli nei campi minati. L'attacco prese il nome di operazione «Beresford».

I reparti di fanteria neozelandesi, appoggiati da squadroni di carri armati e dalla 132ª brigata britannica, si mossero verso la parte orientale di Deir el Munassib che confinava con un altro Deir, quello di Alinda, dove erano appostati il 9° e il 10° btg. «Folgore», con il 3° gruppo artiglieria paracadutista.

Lo schieramento dei paracadutisti consisteva in capi-

saldi e centri di fuoco intervallati tra di loro. Quando nella notte del 3 settembre, la forza d'attacco mosse verso le postazioni italiane, le poche vedette che erano poste a guardia dello schieramento, - informate dei lavori che quella notte i genieri tedeschi avrebbero svolto davanti alle loro postazioni - non dettero importanza ai primi movimenti di truppe che rilevarono.

Al posto dei genieri tedeschi si presentarono sotto le postazioni della «Folgore» il 4° e 5° battaglione del Royal West Kent, il 2° «Buffs», e il 26° battaglione della 6ª brigata neozelandese. Seguiti da uno squadrone di carri armati «Valentine», dal comando di brigata, e dal 4° reggimento artiglieria. Nel complesso una forza di circa 4.000 uomini e 200 veicoli.

Il paracadutista Enrico Peretto, mortaista del 9° batta-

GIUGNO

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

2 FESTA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Folgore

Fulgore



glione, così descrisse le fasi iniziali del combattimento: «Sentimmo rumore di automezzi e voci che gridavano in italiano, "Italiani non sparate. Camerata. Non sparate", e intanto venivano avanti. Lanciammo un razzo, vedemmo elmetti inglesi e apriamo il fuoco. Io ero con il caporal maggiore Esposito ... sulla nostra destra c'era una mitragliatrice «Breda»: tutti i serventi sono stati fatti fuori a baionettata».

Subito il combattimento divampò, i paracadutisti appoggiati dalla loro artiglieria e dai mortai misero fuori combattimento numerosi automezzi e cingolati, che con le loro fiamme illuminarono il campo di battaglia. La pressione dell'avversario non diminuiva e alcuni capisaldi vennero sopraffatti.

Il Magg. Rossi, comandante del 9° battaglione, ordinò subito il contrattacco e le posizioni vennero riconquistate con il sacrificio di diversi paracadutisti.

Tutta la notte i paracadutisti si scontrarono con il nemico che tenacemente proseguiva l'attacco: Gli avversari, pur se decimati, si riordinavano e tornavano all'assalto, alcuni di loro avanzavano strisciando facendo mucchietti di sassi per ripararsi. Poco più a Ovest le postazioni della 29 e 30 compagnia «Fulgore» furono investite dai reparti del 26° battaglione neozelandese.

Nel furibondo corpo a corpo, combattuto anche con numerosi lanci di bombe a mano, persero la vita parecchi paracadutisti, e tra loro il comandante del 10° battaglione: il capitano Carugno; anche il Magg. Aurelio Rossi, comandante del 9° battaglione, perse la vita, quella notte, in maniera quasi analoga, abbattuto da una raffica di mitragliatrice.

Verso le tre del mattino, dopo quasi quattro ore di combattimento, anche la 27° compagnia paracadutisti fu attaccata da una robusta formazione di fanteria, composta dai Maori del 26° battaglione neozelandese.

L'attacco a Sud Ovest si contraddistinse anch'esso per i numerosi episodi di combattimento all'arma bianca. Il paracadutista Gino Baldini così ha scritto: «Non molto lontano da me vidi ad un tratto un Maori grande e grosso, davvero gigantesco, infilzare uno dei nostri con la baionetta sparando contemporaneamente un colpo... tirai il grilletto e la pallottola lo colpì al petto squarciandoglielo».

Con l'approssimarsi dell'alba l'attacco perse il suo slan-

cio, sul campo di battaglia giacevano numerosi morti e feriti, molti automezzi, immobilizzati, punteggiavano tutta la linea del fronte.

Diverse pattuglie cominciarono a perlustrare il campo, intorno alle postazioni della 30 compagnia venne catturato il generale Clifton, comandante della 6° brigata neozelandese.

Degno di nota l'episodio della cattura, di un "capostazione" descritto in una sua relazione dal colonnello Camosso, comandante del 187° Reggimento: «Pensai a uno scherzo, naturalmente, e gli dissi (al portaordini n.d.a.) di non rompermi l'anima, che non era il momento di dire sciocchezze. Signorsi, disse lui. Ma si vedeva che non era convinto. Stavo arrabbiandomi sul serio, quando ripeté che era vero, che là fuori c'era uno con in testa un berretto da capostazione. Allora capii e andai fuori a vedere. Era il brigadiere generale Clifton».

Durante la giornata si ebbero ancora altri scontri per eliminare alcune postazioni rimaste isolate ma ancora combattive, all'interno dello schieramento italiano, ma alla fine i britannici si ritirarono completamente. La prima grande azione di combattimento, della Divisione «Fulgore», dopo quasi venti ore di combattimenti era terminata.

Il successo dei paracadutisti che, in poco più di mille, avevano fermato 4.000 / 5.000 uomini, appoggiati da automezzi, carri armati e artiglieria; aveva interrotto, sul nascere, l'operazione «Bersford», salvando così, dall'accerchiamento, i reparti corazzati dell'A.C.I.T. che ripiegavano dopo il fallito attacco ai rilievi di Alam Halfa.



80° Anniversario della Battaglia di El Alamein

Folgore



LA RIUNIFICAZIONE DELLA «FOLGORE» E LA BASE DI EL DABA

Con la conclusione della battaglia di Alam Halfa i combattimenti non cessarono d'intensità, sulla linea vennero impiegati il 7° e il 5° battaglione paracadutisti in scontri di non lieve entità. Il frazionamento della Divisione in reparti e luoghi diversi, posti alle dipendenze di comandi estranei suscitava continuo malumore tra i paracadutisti.

Il Gen. Frattini, più volte aveva richiesto la loro riunificazione, ma il comandante del X° Corpo d'Armata da cui dipendeva, il Gen. Ferrari Orsi, l'aveva sempre negato. In ciò, fedele al ragionamento di alternare i battaglioni più affidabili, tra i quali rientravano quelli della «Folgore», con quelli più esausti e provati da due anni di guerra nel deserto. Le continue insistenze di Frattini, finirono per avere l'effetto desiderato. Rommel, che condivideva l'idea della riunificazione della Divisione ricorse a uno stratagemma per ottenerlo.



Nella relazione di Frattini si legge: «Un giorno mentre stavo parlando con Rommel in un locale di Fort Menton, fu annunciato l'arrivo di Ferrari Orsi. Rommel aprì la porta in modo che il battente mi nascondesse, poi intavolò l'argomento della riunione della «Folgore». Ferrari Orsi si oppose decisamente e a un tratto Rommel disse: «Penso che sarebbe bene sentire anche l'opi-

nione del comandante della divisione» – e fece entrare Ferrari Orsi che, nel vedermi rimase male».

Nel frattempo, a pochi chilometri dal mare nella località di El Daba, si costituiva la base logistica della «Folgore». Priva di ogni mezzo e attrezzatura, fu messa al comando del capitano Beltrani, coadiuvato anche dal tenente Giovanni Starace, mancante di un braccio per un incidente di lancio accorsogli in Italia, e successivamente decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Dopo poche settimane la base aveva il suo autodrappello, l'officina, l'infermeria, la posta, le armerie, ma il problema dell'approvvigionamento di acqua rimaneva il più grave ed era ancora irrisolto. Nei pressi della base di El Daba, a Sanyet Abu Tina, vi era un pozzo che i britannici in ritirata avevano avvelenato con fenolo. Con caparbia dedizione, e contro il parere di tutti, i paracadutisti iniziarono una certosina opera di bonifica, adattando alla bisogna una pompa antincendio, recuperata semi distrutta. I loro sforzi furono premiati, ai primi del mese di settembre il pozzo forniva 45.000 litri giornalieri di buona acqua, con quella portata il pozzo servì a soddisfare anche le esigenze idriche di tutto il X° Corpo d'Armata.



Folgore

LA BATTAGLIA DI DEIR EL MUNASSIB



Nel successivo mese di settembre, le opposte fazioni continuarono a rinforzarsi, una, quella dell'Asse, ancorandosi al terreno, abbandonando il concetto di difesa «elastica»; l'altra, i britannici, ricevendo nuove divisioni e centinaia di carri armati. Ormai era chiaro che l'iniziativa era passata nelle mani dei britannici. Nell'attesa di sferrare l'offensiva principale, i loro strateghi pianificarono una serie di attacchi preparatori, per conseguire alcuni utili vantaggi tattici. Il primo di questi attacchi fu l'assalto aeronavale a Tobruk, effettuato con lo scopo di distruggere il porto e i depositi che rifornivano gli italo-tedeschi sul fronte di El Alamein. Il 13 settembre commandos e fanti di marina, appoggiati da decine di navi da guerra assaltarono la piazzaforte. Grazie soprattutto ai Fanti di Marina del «San Marco», ma solo dopo duri combattimenti l'attacco fu sventato.

Analoghi iniziative furono prese anche sul fronte Sud di El Alamein, presidiato dalla «Folgore», precisamente verso le postazioni di Deir el Munassib, ritenuto un obiettivo troppo incuneato nel dispositivo britannico. In grado di fungere da perno per la manovra di forze mobili, posto quasi alle spalle del dispositivo britannico. La sua conquista avrebbe consentito ai britannici di bloccare le normali operazioni di retrovia, oltre che interdire le piste che, situate subito dietro al fronte, avrebbero consentito alle divisioni corazzate, sistemate in secon-

da schiera, di intervenire contro l'attacco al fronte Sud, previsto nell'offensiva generale programmata per il mese di ottobre.

In considerazione dell'importanza tattica dell'operazione, alla stessa fu destinata l'intera 131ª brigata britannica con i tre battaglioni del «Queen's Regiment», due squadroni di carri armati pesanti «Grant» e uno di carri medi «Stuart», appoggiati da ben 240 cannoni.

A difesa vi erano gli stessi battaglioni di paracadutisti, il 9° e il 10°, che meno di un mese prima si erano battuti a Deir Alinda, ridotti nel numero per perdite e malattia, al punto che erano stati fusi in un unico battaglione. Dopo



80° Anniversario della Battaglia di El Alamein

Folgore



aver rilevato le postazioni tenute da un reparto tedesco, il nuovo comandante di battaglione, il capitano Pasquale Chiappa, si rese conto che, con i 500 paracadutisti a disposizione, l'intero settore era troppo esteso da difendere. Si rivolse al suo comandante, il Ten. Col. Bechi Luserna e ottenne il permesso di ridurre la linea della fronte. Chiappa descrisse così le operazioni di sistemazioni della linea: «Riorganizzai la posizione di Munassib riducendo il fronte complessivo a circa 5.000/6.000 metri e articolando le difese in tre capisaldi di compagnia e un caposaldo di comando di battaglione. Il concetto difensivo che concordai con i miei ufficiali fu quello di costituire una rete di postazioni a maglie piuttosto fitte in grado di incrociare reciprocamente il fuoco sui fianchi ...e preparazioni di vie facilitate di attacco in modo che l'avversario si incanalasse verso di noi». Chiappa prosegue nella descrizione dell'approntamento delle misure difensive: «Utilizzammo bene anche i mortai... avevamo un gruppo di artiglieria da 75mm, del 3° «Articelere», diretto da gente in gamba... Poiché i fili telefonici si rompevano alle prime cannonate concordammo un linguaggio convenzionale a mezzo di razzi di segnalazione diversamente colorati».

Perché questa tattica difensiva funzionasse il presupposto era che i paracadutisti si lasciassero deliberatamente sommergere, per poi procedere al contrattacco sui fianchi. Tutto ciò presupponeva nervi saldi, una forte disciplina e molta determinazione. Doti che i paracadutisti, dimostrarono di possedere ampiamente. Alle 05.15, del 30 settembre, l'attacco ebbe inizio con l'imponente fuoco di appoggio dei 240 cannoni, che ararono letteralmente

le postazioni della «Folgore». Mentre i battaglioni 17 e 16 dei «Queen's» raggiunsero agevolmente i loro obiettivi, che non erano presidiati, l'15 battaglione si scontrò con i paracadutisti della 25 e della 26 compagnia. Il tenente Marini Dettina, vice comandante di battaglione e comandante della 26 compagnia, così descrisse le fasi iniziali del combattimento: «Quando il tiro si allungò vedemmo avanzare 6 carri, poi reparti di fanteria. Noi, zitti. Li lasciammo arrivare ai cavalli di frisia e saltarono dentro in massa ... Allora aprimmo il fuoco tutti insieme. Mentre i cadaveri si ammonticchiavano un gruppo si buttò a terra, sparando, mentre i carri si facevano sotto. Il pezzo di Perassi aprì il fuoco a tiro ravvicinatissimo e ne immobilizzò due».

Quando l'avversario si incuneò nel dispositivo, Chiappa chiese il concorso dell'artiglieria per battere le vie d'accesso, così da evitare l'arrivo di rinforzi e intrappolare i nemici all'interno dei capisaldi.

Verso l'alba la sorte dei «Queen's» era già chiara. Lo scontro si era frazionato in violenti corpo a corpo, all'interno delle postazioni dei paracadutisti, che si risolsero con la completa distruzione di due compagnie inglesi. Dal diario storico della 131ª brigata britannica si legge: «Quello che è accaduto ai vari elementi di questo battaglione (15 «Queen's» n.d.a.) e se essi abbiano raggiunto o meno i loro obiettivi, è molto oscuro perché le compagnie A e D sono state perdute senza che sia tornato un solo superstite, e inoltre non sono tornati tutti gli ufficiali e più di metà dei sottufficiali e soldati della compagnia C».

I comandanti britannici erano allibiti e frastornati. Al comando della 131ª brigata giunse anche il comandante del XIII Corpo d'Armata, il Gen. Horrocks, che poté prendere solo atto della cocente sconfitta. Oltre 400 uomini persi, molti automezzi e diversi carri armati, contro i 45 paracadutisti persi, lamentati dagli italiani. Intelligenza, iniziativa, anche individuale, doti che un paracadutista deve necessariamente possedere, avevano compiuto un'impresa eccezionale.

I combattimenti fino ad allora sostenuti avevano dimostrato la bontà della selezione effettuata a Tarquinia, e dell'addestramento impartito a quella compagine di uomini che stava combattendo da due mesi nel deserto: i paracadutisti della 185ª Divisione fanteria paracadutista «Folgore».





PROLOGO ALLA TERZA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

Nell'estate del 1942 le forze dell'Asse (Italia e Germania) dopo le vittoriose avanzate nel deserto egiziano e nella Russia Orientale, raggiunsero le soglie di El Alamein e di Stalingrado, con ciò il culmine della loro avanzata nel corso della seconda guerra mondiale.

L'obiettivo strategico (il così detto "piano oriente") era quello di occupare il Medio Oriente, prendendo possesso del canale di Suez e ricongiungersi alle truppe provenienti dal Caucaso, occupando l'area della Mesopotamia ricca di importanti giacimenti petroliferi necessari alla prosecuzione della guerra. A concorso delle operazioni il Servizio Informazioni Militare (S.I.M.) aveva addestrato all'avio-lancio alcuni agenti di origine armena e turca, italiani d'elezione, che vennero paracadutati, con compiti infor-

mativi, in Siria, nelle vicinanze della città di Aleppo, per sostenere i movimenti nazionalisti locali in rivolta contro le truppe britanniche le quali avevano da poco tempo occupato i possedimenti siriani e libanesi, già colonie del governo francese di «Vichy».

Gli agenti del S.I.M. Giovan Battista Peltechian, Riccardo Gurunzian e Clemente Enghilian, dopo settimane di operazione in territorio occupato, vennero traditi e si consegnarono spontaneamente, indossando la divisa del Regio Esercito per evitare rappresaglie contro i civili che li avevano aiutati. I tre paracadutisti furono torturati per diverse settimane, e successivamente, nel settembre del 1942, fucilati dai britannici senza che fossero riusciti a carpire loro nessun tipo di informazione. Ai tre valorosi, italiani per il sangue versato, fu concessa la massima onorificen-

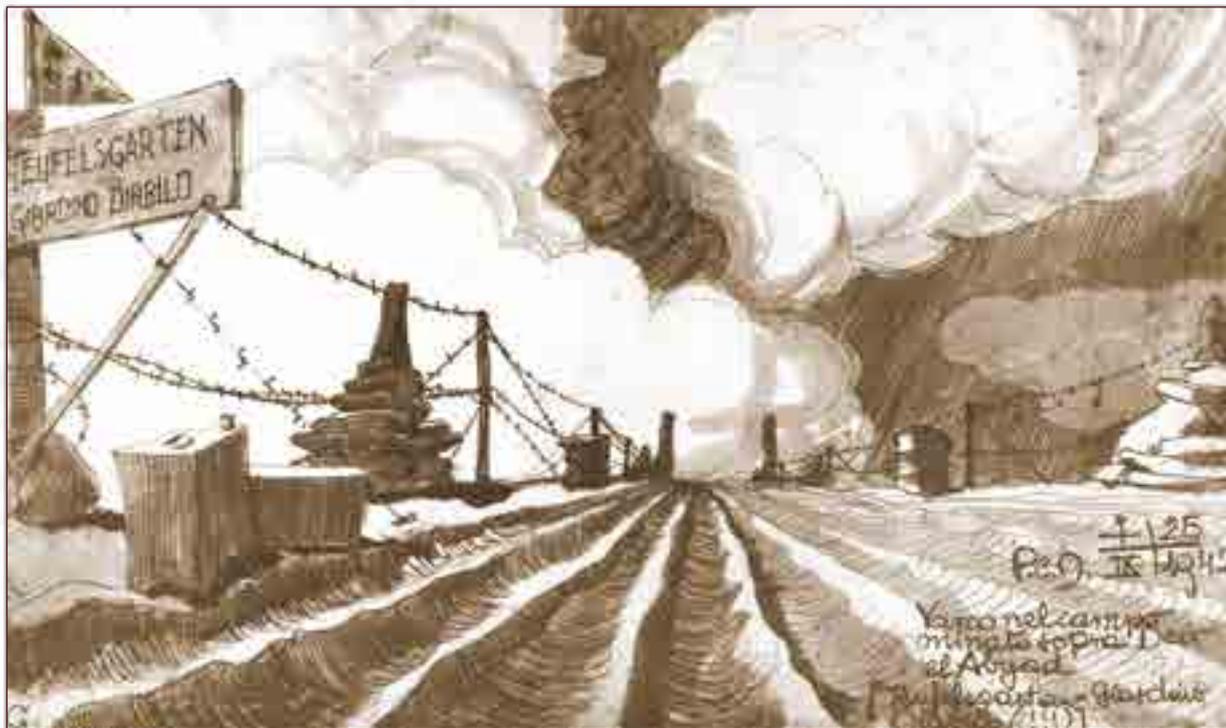
LUGLIO

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

Fulgore

22
A
L
M
E
D
D

Folgore



za al Valor Militare. Dopo il conflitto, grazie alla pietosa opera di ricerca delle salme, effettuata dalla madre di Giovan Battista Peltechian, le loro onorate spoglie riposano a Velletri.

In Egitto, ai primi del mese di ottobre del 1942, persa l'iniziativa con la battaglia di Alam Halfa, il maresciallo Rommel, decise di porsi in attesa degli eventi, assumendo un atteggiamento difensivo, e ancorandosi ai pochi appigli che offriva il terreno, rinunciando a quel tipo di combattimento di movimento, così detto elastico, molto più congeniale ai reparti corazzati dell'Afrika Korps. In ciò costretto per la mancanza di carburante e di rifornimenti e l'ormai accertata supremazia aerea dell'avversario, raggiunta a partire dai precedenti combattimenti di Alam Halfa.

Per sopperire alla scarsità di appigli naturali e aiutarci nella difesa, le forze dell'Asse, posarono molti campi minati, disposti perpendicolarmente lungo tutta la linea della fronte, usufruendo anche di quelli precedentemente armati dai britannici e successivamente conquistati. Profondi da 5 a 7 chilometri erano disseminati anche di bombe d'aereo, proiettili d'artiglieria e trappole esplosive. Per la loro letalità, furono definiti dai combattenti i «giardini del diavolo».

I paracadutisti della Divisione «Folgore», terminati i vittoriosi combattimenti a Deir El Munassib, procedettero a rinforzare le loro posizioni, secondo lo schema che li aveva visti affrontare con successo i primi due importanti scontri. Lo schieramento consisteva in due linee di appostamenti difensivi che correvano quasi parallele da Nord verso Sud, formate da capisaldi di compagnia, circondati da campi minati. Dalla fronte del nemico, dopo la prima delle due linee, detta di «sicurezza», attraversando altri campi minati, profondi da uno a tre chilometri, si trovava

quella denominata di «resistenza». Il tratto che dovevano presidiare, all'estremo Sud di tutto lo schieramento, per uno sviluppo di circa 15 chilometri, era pari a un quarto della lunghezza dell'intero dispositivo difensivo, che correva dalla costa del Mar Mediterraneo fino all'inizio delle depressioni di El Qattara. Nell'ordine: dalla depressione di Deir el Munassib, passando per «Quota 105», lambendo le colline di Qaret el Himeimat, fino a giungere sull'altopiano di Naqb Rala che affaccia sulle depressioni di El Qattara. Unico caso in tutto lo schieramento delle forze dell'Asse, la «Folgore» presidiava da sola la linea della fronte assegnatagli, a differenza degli altri reparti che erano stati schierati in «raum», o gruppi, normalmente formati da battaglioni dei due eserciti – italiano e tedesco – schierati alternativamente tra di loro. Scopo di questo tipo di disposizione delle truppe sul terreno, era far sì che il miglior armamento tedesco compensasse la scarsa potenza di fuoco dei reparti italiani.

All'atto pratico questo tipo di accorgimento procurò più danni che benefici, al punto che, durante lo svolgimento della battaglia, i reparti tornarono alle dipendenze delle loro unità di provenienza; sottoposti così al vincolo di un'unica catena di comando, principale motivo del mancato funzionamento dei «raum» stessi.

I battaglioni paracadutisti d'arma base, con l'accorpamento del IX e X resosi necessario dopo le perdite nei combattimenti di Deir Alinda, ammontavano a sei, i gruppi di artiglieria controcarro a tre. Due le compagnie di gnastatori paracadutisti, oltre alle compagnie autonome divisionali: minatori-artieri, collegamenti, mortai, cannoni; la sezione di sanità e il personale della base logistica di El Daba. Per un totale di circa 4.900 paracadutisti di cui quasi 3.500 in linea. Affiancati dal II battaglione del 28° Rgt. della Divisione Ftr. «Pavia» e dal XXXI battaglione Genio guasta-

tori al comando del Ten. Col. Paolo Caccia Dominioni. Il quale, in unione alla compagnia divisionale dei minatori artieri, operava sui campi minati dell'intero fronte divisionale della «Folgore» e della Divisione di Ftr. «Brescia», posta più a Nord.

L'artiglieria campale in appoggio alla «Folgore», era fornita da altri reparti dislocati sul fronte Sud e appartenenti al medesimo Corpo d'Armata: il X. Nello specifico, quattro gruppi di artiglieria da 75/27, di cui tre del 26° Rgt. art. della Divisione «Pavia», uno del 1° «articelebre» della Divisione «Brescia». Un gruppo da 100/17 della Divisione «Trieste». Dalla divisione corazzata «Ariete» furono inviati un gruppo da 90/53 e uno da 88/55. I vicini reparti tedeschi prestarono una batteria da cannoni da 100, una da 88 e una sezione di obici da 210. I pezzi di artiglieria sopra elencati fornivano un discreto appoggio, ma erano comunque rimasti alle dipendenze dei rispettivi reparti. Questa situazione comportò, durante il corso dei successivi combattimenti, ritardi e anche rifiuti, seppur sporadici, nell'effettuare i tiri richiesti dai reparti della «Folgore». Alle spalle dei reparti d'artiglieria, completavano il dispositivo difensivo i reparti corazzati dell'ACIT (Armata Corazzata Italo Tedesca), pronti ad intervenire in caso di sfondamento delle linee delle divisioni di fanteria trincerate davanti a loro. Nel settore della «Folgore», erano schierate la Divisione corazzata «Ariete» e la 21° Panzer tedesca, mentre più a Nord, verso la costa, erano posizionate la Divisione corazzata «Littorio» e la 15° Panzer tedesca. I reparti dell'avversario che fronteggiavano la «Folgore», erano composti dal fior fiore delle truppe metropolitane britanniche, appartenenti al XIII Corpo d'Armata nell'ordine: la 7° Divisione corazzata (i noti "deserts rats"), le Divisioni di fanteria 44° e 50°, una brigata della «Francia Libera», il 44° Reggimento da ricognizione, diversi battaglioni autonomi: controcarro, genieri, mitraglieri; speciali formazioni d'assalto tratte dalla brigata sacra greca e da reparti neozelandesi e australiani. In sostanza almeno 21 battaglioni, a pieno organico, e 7 reggimenti corazzati composti da una cinquantina di carri armati ciascuno. Appoggiati da non meno di 350 cannoni di artiglieria campale. Per un numero complessivo di uomini vicino ai 50.000. Rapporti di forza, che pendevano numericamente a favore dell'avversario ancor più



che negli altri settori dell'intera fronte. Qualitativamente, il confronto era quasi improponibile: mezzi e armamenti italiani erano in gran parte obsoleti, con artiglierie di calibro e gittata inferiore. Inoltre, sia i rifornimenti di viveri e acqua, che di munizioni erano distribuiti, agli italiani, con parsimonia, per due principali motivi: la penuria degli stessi dovuta alla battaglia dei convogli che si stava svolgendo nel Mediterraneo, in quel momento a sfavore delle forze italo-tedesche, e la mancanza di copertura aerea che rendeva difficoltoso il trasporto dei pochi rifornimenti, dalle basi logistiche verso le postazioni da parte delle autocolonne, soggette ai continui attacchi dell'aviazione britannica. Tale situazione costrinse l'alto Comando nei giorni precedenti la grande battaglia, a emanare un ordine che disponeva, per le unità italiane, l'impiego giornaliero di una sola bomba a mano a combattente. Le malattie infettive avevano minato il fisico dei soldati, ma non il loro morale e la loro volontà. Essi aspettavano il nemico a piè fermo, come scrisse l'allora s. tenente di art. paracadutista Renato Migliavacca: «Dominava in ciascuno il convincimento che, come sempre, tutto si sarebbe risolto in un confronto di qualità personali (anche nei carri vi sono uomini) e questo bastava a dar loro una sicurezza che alla luce delle obiettive condizioni di fatto appariva assai poco giustificabile, se non addirittura fuori dalla realtà. Giusto o sbagliato che fosse, tale comunque era il loro modo di sentire; sicché, quanto a saldezza interiore, la bilancia pendeva tanto nettamente a loro favore da compensare in gran parte la pure eccezionale sproporzione del numero e dei materiali».

AGOSTO

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Folgore

22
A
L
I
M
E
C
D

Fulgore

SCATTA L'OPERAZIONE «LIGHTFOOT»

Il generale Montgomery, coadiuvato dal suo Stato Maggiore, dopo aver analizzato i combattimenti dei precedenti due anni di guerra nel deserto, era giunto alla conclusione che affrontare Rommel in una battaglia manovrata non sarebbe stato congeniale alle truppe britanniche, esponendole, nonostante la schiacciante superiorità, al rischio di una sconfitta.

L'abbondanza di uomini, mezzi e scorte di ogni tipo, gli suggerì di impostare il suo attacco utilizzando l'addestramento dei suoi assaltatori; ben preparati nei combattimenti notturni, appoggiati da forti concentrazioni di carri, e coperti da fuoco di repressione dell'artiglieria. In pratica pianificò una progressiva e metodica azione di sfondamento, tesa a distruggere tutto quello che incontrava come un rullo compressore. L'operazione doveva scattare nella notte del plenilunio del 23 ottobre 1942, e consisteva in un massiccio bombardamento delle linee italo-tedesche effettuato da più di mille "pezzi" di artiglieria e il successivo attacco a due ben distinti settori del fronte: a Nord, i capisaldi di giunzione tra la Divisione Ftr. «Trento» e 164ª Ftr. tedesca, a Sud la fronte della Divisione paracadutisti «Fulgore». Nome in codice dell'attacco: operazione: «lightfoot», la quale prevedeva, dopo il superamento dei campi minati, lo sfondamento delle linee di resistenza delle divisioni di fanteria e la successiva creazione di forti concentramenti di carri armati, artiglieria controcarro e semovente campale, che avrebbero atteso il contrattacco delle divisioni corazzate dell'ACIT, per distrug-



Alba dopo l'attacco
31/10
P20
22/10/44

gerle sul posto. Nella sostanza una strategia utilizzata nei combattimenti sostenuti nel primo conflitto mondiale, ma con armi e mezzi del secondo. Alle 20.45 del 23 ottobre 1942, come previsto, ebbe inizio un eccezionale fuoco di preparazione lungo tutta la linea della fronte di El Alamein, da parte di tutte le batterie



d'artiglieria a disposizione dei britannici, che indirizzando il loro tiro sui campi minati posti davanti alle linee italo-tedesche, e progressivamente lo allungarono sino a inquadrare e sconvolgere le postazioni difensive delle forze dell'Asse. Dopo circa un ora di intenso bombardamento, sulle postazioni, il tiro delle artiglierie, anche nel settore della «Fulgore», passò oltre, e i paracadutisti sistemati sulla linea di sicurezza, quasi tutti incredibilmente scampati al massiccio tiro di soppressione, tra la nebbia creata dai fumogeni, intravidero una lunga teoria di mezzi corazzati che si avvicinavano alle loro postazioni. Il piano del generale Horrocks comandante del XIII Corpo d'Armata, che fronteggiava la «Fulgore», prevedeva un attacco frontale al centro del fronte divisionale, nell'area denominata «Quota 105», a circa 5 chilometri a Nord delle colline dell'Himeimat. Un tratto di fronte pianeggiante e abbastanza solido per reggere il passaggio dei corazzati e degli automezzi, i quali avrebbero dovuto attraversare quattro varchi, nei campi minati italiani, creati dai loro genieri; e successivamente, dopo aver tacitato la reazione dei paracadutisti, attestarsi oltre la linea di resistenza in attesa del previsto contrattacco dei mezzi corazzati dell'ACIT. A presidio della zona prescelta per l'attacco, sulla linea di sicurezza, erano appostati i paracadutisti della 6ª Compagnia, al comando del capitano Marengo, rinforzata dai cannoni controcarro della prima batteria artiglieria paracadutisti, un plotone della compagnia mortai divisionale. Più a Sud, sulla stessa linea, gli uomini della 19ª Compagnia paracadutisti, al comando del capitano Salerno, anch'essi appoggiati da mortai e da una batteria di cannoni da 47/32 divisionale, per un totale di circa 350 paracadutisti. Di fronte a loro la potente forza denominata «Reparto Speciale Antimine», composta dagli uomini del 44 Reggimento «Recco», forte di circa 170 cingolati «bren carriers», squadroni di genieri, compagnie di fucilieri, sei mezzi corazzati sminatori «Scorpion», oltre a un battaglione di fanteria dei «Queen's» e uno squadrone carri pesanti dei «Greys» della 4ª Brigata corazzata. Subito alle loro spalle: la 131ª Brigata di fanteria della 44ª Divisione Ftr., la 4ª e 22ª Brigata corazzata della 7ª Divisione corazzata. Nel momento in cui i carri britannici sminatori, seguiti dai altri mezzi corazzati e dalle truppe appiedate, giunsero a meno di quattrocento



neutralizzare tutti i corazzati, aiutati dai camminamenti che avevano scavato tra le loro postazioni, si spostavano e si raggruppavano secondo dove la pressione avversaria era più forte, e subito assaltavano carri armati e uomini a colpi di bombe a mano, bottiglie incendiarie, cariche di tritolo e pugnali! Il loro convincimento più volte espresso durante le lunghe notti di attesa che precedettero la grande battaglia di El Alamein e poi mutato in azione, era semplice: dentro i carri armati ci sono degli uomini. Racconta sempre Sisto Bodriti: «Tutti comunque, assaltatori e no, dovevano continuamente a balzare da un riparo all'altro per non farsi travolgere. Questa tecnica si rivelò micidiale per il nemico che subì ingenti perdite: una decina e più di mezzi corazzati e non meno di cento uomini feriti o uccisi».

All'alba del giorno 24 si combatteva ancora sulla linea di sicurezza, al punto che i piani dei britannici vennero sconvolti dall'irriducibile determinazione mostrata dai paracadutisti. Solo un varco nei campi minati, dei quattro previsti, era stato completamente aperto.

Nella mattina del 24 ottobre, dalle posizioni rivolte a Nord, verso un grosso campo minato, della 22ª Compagnia, contigue a quelle della 6ª Compagnia, i guastatori e gli artiglieri paracadutisti rispondevano ancora colpo su colpo, determinati a non cedere. Solo l'esaurimento delle munizioni poté contro la loro inerrollabile volontà di resistere a ogni costo. Il sergente maggiore Dario Pirlone in compagnia di un altro artigliere, il C.le Walter Baggio, ingaggiò un duello a distanza con il suo controcarro da 47/32, con diversi carri armati che stazionavano sulle postazioni della 6ª Compagnia ormai sopraffatte. Fino a quando, dopo ore di combattimento, perdeva la vita con i piedi amputati dallo scoppio di una granata, ma la sua pistola "Beretta" ancora in pugno. Tacitate le ultime resistenze, l'attaccante si trovò in pieno giorno e ben distante dalla linea di resistenza che avrebbe dovuto travolgere nella notte precedente.

Il ritardo accumulato nelle operazioni e le forti perdite subite, in uomini, carri armati, automezzi, indussero l'avversario a interrompere l'assalto, a rastrellare e consolidare la posizione raggiunta, senza poter procedere oltre prima di riorganizzare le proprie forze.

metri dai paracadutisti, gli stessi aprirono il fuoco con tutte le armi a loro disposizione. Il sottotenente art. par. Renato Alessandrini, comandante di sezione cannoni controcarro, situato tra le postazioni della 6ª e 19ª Compagnia così descrive l'impari lotta: «Il carro di punta fu centrato più volte ma dalla raggiera di schegge che osservavo dopo ogni colpo giusto mi resi conto che il tiro risultava inefficace: ogni volta infatti il carro si arrestava ma per rimettersi quasi subito in marcia». Mentre i controcarro e i mortai si occupavano dei corazzati, la fanteria paracadutista, cominciò a prendere di mira gli assaltatori per separarli dai carri. Il sergente maggiore Sisto Bodriti, della 6ª Compagnia, così prosegue nel racconto della battaglia di «Quota 105»: «C'erano mine che esplodevano, mezzi corazzati e cingolati che s'incendivano, uomini che saltavano in aria con urla disumane; tuttavia il nemico progrediva e masse di fanti, valutabili in centinaia di uomini, si avvicinavano sempre più. "Non lasciate le posizioni - gridava il tenente Brandi - Fate fuoco a raso terra!"». La battaglia infuriava e i paracadutisti misero subito in atto quella tattica, che ancor oggi si studia in alcune Accademie Militari, dal contraddittorio nome di «contrassalto preventivo». Nella pratica i paracadutisti costretti dall'inferiorità numerica, e vista l'impossibilità da parte dei controcarro di

SETTEMBRE

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

29 SAN MICHELE ARCANGELO
PATRONO DEI PARACADUTISTI

Fulgore

22
A
L
L
E
M
E
D

Fulgore



L'ASSALTO ALL'ALTOPIANO DI NAQB RALA

Nella notte dal 23 al 24 ottobre, il nemico non si limitò ad attaccare le posizioni di «Quota 105», ma con manovra aggirante cercò, proveniente dalle depressioni di El Qattara, di prendere alle spalle il dispositivo del V bgt. paracadutisti, al comando del maggiore Giuseppe Izzo, dislocato sul ciglione dell'altopiano di Naqb Rala, all'estremità Sud della fronte della «Fulgore». Così da coadiuvare l'assalto principale già in corso al centro dello schieramento. In caso di successo, le forze nemiche impiegate a Naqb Rala sarebbero comparse alle spalle dei paracadutisti che difendevano il settore centrale, in quel momento sotto pesante attacco. A condurre l'azione reparti della Legione Straniera (I e II battaglione) appartenenti alla Brigata «Francia Libera», rinforzati da unità specialistiche britanniche comprendenti: mezzi corazzati, autoblindo, bren carriers, cannoni da 88 mm, e artiglierie controcarro. Una forza di circa 2.000 soldati di cui oltre 1.300 legionari. La difesa, articolata su complessi trincerati che si estendevano per circa sei chilometri, principalmente rivolti verso Est, era composta da circa 350 paracadutisti del V Battaglione e sezioni di cannoni da 47/32 del Rgt. art. paracadutisti. Nei giorni precedenti il combattimento, il Magg. Izzo, aveva notato, con apprensione, che la parte del dispositivo difensivo rivolto a Sud era sguarnito, essendo, lo stesso, integralmente orientato verso Est. Soprattutto una rampa transitabile da automezzi

e carri, che saliva dalle depressioni, priva di ogni difesa, lo preoccupava fortemente. Allo scopo, traendo un plotone dalle tre compagnie del suo battaglione, aveva creato una forza di rincalzo da impiegarsi in operazioni di contrasto nella zona della rampa. Verso l'una del 24 ottobre, dopo quattro ore trascorse per aggirare le colline dell'Himeimat, la forza di attacco franco-inglese si presentò sulla rampa a Sud di Naqb Rala. Per un concorso di circostanze il tiro di sbarramento, richiesto dal comandante del V Battaglione, non fu effettuato, solo i mortai e alcune mitragliatrici del V Battaglione paracadutisti iniziarono a far fuoco sugli assalitori. Il tenente Marco Gola, dopo aver contrastato con il fuoco dei suoi mortai l'avanzata dei legionari, considerata la gravità della situazione, portò al contrattacco i suoi paracadutisti, rallentando così lo slancio iniziale degli assalitori, dando il tempo alla forza di rincalzo di intervenire. In quegli attimi concitati si avvicinò al Magg. Izzo il sottotenente Raul Di Gennaro, comandante un plotone di paracadutisti minatori artieri, che quella notte, con i suoi uomini, stava disponendo un campo minato proprio sulla rampa da dove provenivano gli attaccanti, e chiese l'onore per lui e i suoi uomini, di partecipare al contrattacco. L'esigua forza destinata a respingere i legionari aumentò così di una trentina di unità, particolare di non poco conto considerando che i paracadutisti artieri erano quasi tutti armati di mitra. Chiamando a raccolta tutto il

personale disponibile, compresi anche diversi artiglieri paracadutisti, Izzo passò risolutamente al contrattacco, ma fu subito ferito e immobilizzato. Il comando venne assunto dal capitano «Franz» Zingales, comandante la batteria cannoni c.c. di appoggio al V Battaglione. Il quale iniziò una spietata e furiosa lotta, a rimpiazzino, con l'avversario. Suddivisa la forza di contrassalto in piccoli gruppi, che si facevano scudo di alcuni modesti rilievi posti sulla rampa, i paracadutisti assaltavano il nemico a colpi di bombe a mano, subito riparandosi dalla reazione avversaria dietro le dune, per poi riprendere la stessa tattica dal versante opposto. Uno stratagemma, questo, che disorientò il nemico rallentando progressivamente la sua avanzata. Ecco come lo descrive il Serg. Magg. Carmelo Napolitano: «...ci slanciammo in avanti giungendo a ridosso di un costoncino al di là del quale sentimmo pronunciare qualche parola in italiano. Non sapevamo ancora, in quel momento, che quelli che avevamo contro non erano inglesi ma uomini della Legione Straniera francese. Al nostro "chi va là" fu risposto con parolacce... non ci lasciammo crescere l'erba sotto i piedi: mentre un nostro fucile mitragliatore apriva il fuoco ci dividemmo in modo da aggirare il costoncino da tutte e due i lati e preceduti da un fitto lancio di bombe a mano sbucammo dall'altra parte sparando a raffica...». Alle prime luci dell'alba, poterono intervenire in appoggio



dei paracadutisti anche i pezzi da 47/32, che unitamente alle batterie di artiglieria campale, finalmente pronte al fuoco, bombardarono gli assalitori. Questo fece considerare ai comandanti nemici che l'attacco era ormai fallito. Così l'ordine di ripiegamento fu dato prima che potessero rendersi conto, con la luce del giorno, dell'esiguità delle forze che avevano di fronte! Al termine del combattimento, rimanevano sul campo di battaglia circa 80 paracadutisti e oltre 300 legionari. Un forza composta da non più di 130 paracadutisti, aveva pesantemente sconfitto almeno 1.300 legionari francesi, vanificando il pericolosissimo tentativo di prendere alle spalle tutto il dispositivo della Divisione paracadutisti.

ATTACCO ALLA LINEA DI RESISTENZA

Nel pomeriggio del giorno 24, sul rovescio delle posizioni della 6^a e 19^a Compagnia i britannici finirono di ammassare i reparti che, sicuramente nella notte stessa, avrebbero tentato di sfondare la linea di resistenza all'altezza della 20 e 21 compagnia del VII Battaglione. Il generale comandante la divisione, paracadutista, Enrico Frattini, da Napoli classe 1891, così descrive la situazione: «...davanti al settore del VII Battaglione era tutto un nereggiare di mezzi corazzati e blindati, chiaro sintomo che il nemico intendeva sferrare un altro, poderoso attacco. Di fianco a me Bignami (colonnello, vice comandante della Divisione «Folgore» n.d.a.) osservava in

silenzio l'imponente schieramento che ci stava di fronte, guardandomi di tanto in tanto con aria perplessa... Tuttavia, anche di fronte a quello spettacolo effettivamente impressionante, io continuavo a nutrire fiducia... se è vero, come è vero, che nel vivo della battaglia ciò che più conta sono le risorse dello spirito, allora i ragazzi avevano dalla loro armi che potevano risultare decisive. No, non era affatto scontato che il nemico avrebbe avuto partita vinta». Frattanto per ordine del comando di Corpo d'Armata, gli uomini della 20^a Compagnia insieme a un plotone di minatori artieri, e due compagnie della Div. «Pavia» si stavano preparando a un contrattacco. Il quale per una serie di

OTTOBRE

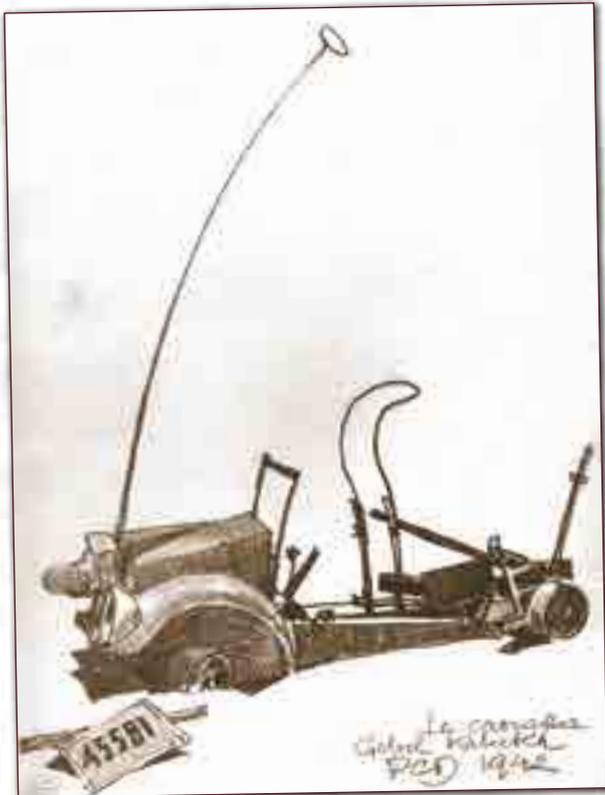
L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

23 ANNIVERSARIO BATTAGLIA EL ALAMEIN
FESTA DI SPECIALITÀ

Folgore

23 OTTOBRE 1942

Fulgore



circostanze, principalmente il mancato arrivo dei carri armati della Div. «Ariete», fu sospeso proprio quando iniziò un violentissimo bombardamento di artiglieria, preludio dell'attacco che i britannici da lì a poco avrebbero sferrato. Il capitano Gino Bianchini, da Bologna, comandante della 21ª Compagnia, aveva anch'egli osservato il "nereggiare di mezzi corazzati" ed ebbe un'idea abbastanza inconsueta. Telefonò, saltando le vie gerarchiche, a una batteria di obici da 100/17 (appartenente alla Div. «Trieste» n.d.a.) e grazie al fortuito incontro telefonico di un altro "anticonformista", che rispondeva al nome di tenente Gaezza, verso il tardo pomeriggio due obici da 100 mm erano postati sulla linea della 21ª Compagnia, in attesa del nemico. «Codecà (sottotenente della 21ª cp. n.d.a.) il quale non aveva mai creduto che la faccenda sarebbe andata a buon fine – così ricorda Bianchini – commentò il fatto dicendo che solo il casuale incontro di due pazzi aveva potuto rendere possibile il miracolo...».

Sopraggiunta l'oscurità, secondo il classico schema d'assalto britannico, iniziò un violento tiro di repressione, e non appena l'artiglieria "allungò" il tiro davanti alle postazioni dei paracadutisti si presentarono i reparti attaccanti, preceduti da due carri sminatori «Scorpion», che riuscirono a creare due varchi nei campi minati.

Inspiegabilmente solo un varco, quello davanti alla 21ª Compagnia, venne utilizzato. Il 44º Reggimento «Reece», la 22ª Brigata corazzata, il V e il VI Battaglione «Queen's», insieme al I battaglione «Rifle», imboccarono il passaggio per trovarsi di fronte ai due pezzi d'artiglieria da 100 mm comandanti dal sottotenente Giuseppe Giannitto, da Catania. Coadiuvati dal tiro di un mortaio da 81 mm, manovrato dal C.le Magg. Guerrino Chiarelli, da Argenta,

il quale sparava contro i carri armati granate ad alta capacità, che esplodendo illuminavano i carri, gli artiglieri potevano così inquadrare i bersagli e fare fuoco. Nelle parole di Chiarelli il racconto dei fatti: «Data la distanza, troppo breve, maneggiammo il mortaio in tre, quasi a perpendicolo, tenendolo abbracciato con i pantaloni pieni di sabbia per non scottarci. Partono i primi due colpi e due carri saltano... L'artiglieria loro e i pezzi da 75 dei carri ci sparano senza però colpirci e l'azione continua fino alle quattro del giorno 25... – prosegue poi Chiarelli – ... poco dopo l'alba Codecà e io siamo di vedetta, tutti bagnati dall'umidità nella notte. "Se capita a noi di perdere tanti carri in una sola volta, potremmo smettere di fare la guerra". Li abbiamo contati, e in tanti. Erano 84. Là davanti era tutta una fumaia. Per ringraziarmi Bianchini mi regala un grosso sigaro». Se l'avanzata dei carri si è tramutata in una strage, così non è per la fanteria che li appoggia.

Le truppe d'assalto riescono, nella mischia furibonda che si era accesa, ad annientare due capisaldi della 20ª Compagnia; ma con la sistemazione a scacchiera degli stessi capisaldi, vengono contenuti dal plotone del tenente Roberto Bandini e da due plotoni della 20ª Compagnia, al comando del tenente Berti e del sottotenente Cacudi. I quali trascinano al contrassalto più volte i loro paracadutisti, per riconquistare le posizioni. Il tenente Berti con l'ausilio di un mortaio, usato anch'esso quasi perpendicolarmente, costringe alla resa oltre un centinaio di assaltatori. In quel mentre, un gruppo di paracadutisti viene sopraffatto per esaurimento di munizioni e dal numero di assaltatori. Tra loro il par. Leandro Franchi che, disarmato, ingaggia una disperata lotta corpo a corpo con le sentinelle e riacquista la libertà anche a prezzo della perdita della vista, perché colpito alla testa da diversi colpi di baionetta. Appostati tra le carcasse dei carri distrutti, i cecchini nemici non danno tregua e colpiscono, a decine, i paracadutisti, fino a quando, sopraggiunta la sera vengono "stanati" uno a uno, senza pietà. La sera del 25 ottobre, dopo quasi 24 ore di accaniti combattimenti, approfittando della sopraggiunta oscurità, il nemico si ritira definitivamente dalle posizioni della linea di resistenza.

La battaglia è finita, i colpi dell'artiglieria italiana inseguono gli assaltatori, e i paracadutisti superstiti vengono ancora una volta pesantemente bombardati dal fuoco d'interdizione delle artiglierie britanniche.

Centinaia sono i cadaveri che rimangono sul campo, successivamente un cappellano della «Fulgore» chiederà ai britannici una tregua per dare sepoltura ai caduti, ma la tregua non verrà concessa.



L'ATTACCO AL SALIENTE DI MUNASSIB

Mentre nel settore centrale, tra le opposte fanterie, infuriavano ancora i combattimenti, nel pomeriggio del giorno 25 ottobre, le postazioni della 12ª Compagnia, al comando del capitano Cristofori, e dell'11ª Compagnia, comandata dal capitano Costantino Ruspoli, trincerate nel settore meridionale del saliente di Munassib, subiscono un assalto di carri armati in pieno giorno. Scopo di tale inconsueto assalto il saliente di Munassib, da mesi obiettivo sensibile delle truppe britanniche, già difeso dai paracadutisti nei combattimenti del 30 settembre precedente.

Verso le 16.00 di quel giorno, innanzi alle postazioni della «Folgore» si presentano, a gran velocità, circa 90 mezzi corazzati, per la precisione un Reggimento di carri medi «Stuart» e uno di carri pesanti «Grant», appoggiati da unità di genieri. I quali, superati i campi minati si avvicinano ai settori di giunzione tra la 12ª e l'11ª Compagnia paracadutisti. Accolti da un violento e preciso fuoco da parte dei cannoni controcarro da 47/32, dai mortai da 81 mm e dal tiro, ben concentrato e diretto, dei calibri più grossi delle batterie di artiglieria campale assegnati alla Divisione paracadutisti. Dopo un'ora di combattimento, dei 90 carri armati partiti all'attacco, ben 22 carri «Stuart» del famoso 4º Reggimento Ussari, giacciono immobili davanti alle postazioni dei paracadutisti, 13 sul versante dell'11ª Compagnia e 9 su quello della 12ª.

Gli italiani ammaestrati dalle precedenti esperienze, mettono in azione una squadra di lanciafiammisti per distruggere col fuoco i carri colpiti, così da evitare il loro recupero o che siano utilizzati dai micidiali cecchini ANZAC (le truppe Australiane e Neozelandesi). I paracadutisti esultano, ma tra di loro v'è chi pensa che lo scontro sia ben lungi dall'essere terminato. Infatti, il nemico attacca ancora, il capitano Felice Valletti Borgnini, comandante del IV Battaglione così descrive la ripresa del combattimento: «Come non era stato difficile prevedere, verso le 21 iniziò una massiccia preparazione di artiglieria mista a nebbiogeni. Non avevo mai visto nulla di simile: Deir el Munas-



sib sembrava un vulcano in eruzione...». Alcuni testimoni oculari calcolano che sulla zona si abbattono, in poco più di un'ora, circa 65.000 proiettili di artiglieria. A farsi sotto, tocca questa volta al V Btg. «East Yorkshire», il VI Btg. «Green Howards» della 69ª Brigata (50ª Divisione), seguiti dai mezzi corazzati tratti dai Reggimenti della 4ª Brigata corazzata (7ª Divisione), oltre ai reparti di appoggio. I genieri, con l'ausilio di uncini collegati a catene trainate da cingolati, liberano diversi tratti di reticolato, aprono varchi e la fanteria seguita dai mezzi corazzati sciamano sulle postazioni dei paracadutisti, la situazione è drammatica. Sempre nelle resoconto di Felice Valletti Borgnini: «Dall'osservatorio potevo tuttavia seguire con una certa approssimazione l'andamento del combattimento: le pallottole traccianti degli inglesi e le grida «Folgore» dei paracadutisti davano la sensazione del fluttuare della linea. Apparve ben presto evidente che la maggior pressione veniva esercitata contro la 11ª... meno preoccupante l'andamento della lotta sul fronte della 12ª». Gli avamposti dell'11ª Compagnia pressati da ogni lato da fanteria e carri armati,

NOVEMBRE

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

4 GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

Folgore

22 NOVEMBRE 2012

Folgore

continuano a resistere isolatamente. Il capitano Costantino Ruspoli, con soli pochi uomini, ormai circondato da ogni lato nel trincerone del comando di compagnia, – ultimo ostacolo prima che l'avversario possa assalire il comando del IV Battaglione e dilagare sul saliente di Munassib – esce sul bordo e grida: «Per Savoia al contrattacco!». Cadrà combattendo, come il fratello tenente colonnello Marescotti, deceduto nemmeno due giorni prima. Il suo posto viene preso dal tenente Vittorio Bonetti che scrive dell'episodio: «poi, d'improvviso, il mio amato capitano cade di traverso esanime... una pallottola gli è entrata dritta nel cuore... ma gli attaccanti incalzano... non rimane dunque che una soluzione: contrassaltare. Il sergente maggiore Pierini al quale ordino di distribuire le sacche delle bombe a mano, mi guarda con approvazione... mi lancio fuori a mia volta... Sorprendentemente, incredibilmente, invece di sentirmi sfiorare dalle pallottole, vedo i nemici fermarsi, talu-

ni sobbalzare perché colpiti, altri strisciare e rinculare...». All'alba del 26 ottobre, dell'11ª Compagnia non sono rimasti che tredici uomini la maggioranza feriti, ma il nemico non ha più la forza e la determinazione di avanzare, conquistati alcuni capisaldi di quota 92 e quota 94, tiene sotto pressione, con tiri di mortaio e di mitraglia, le postazioni ancora occupate dai paracadutisti. Il comando di Reggimento fa avanzare la 25ª Compagnia che ripristina la continuità della linea. Verso le 13.00, sempre nel settore di Munassib, è la 10ª Compagnia ad essere investita da un forte attacco di fanterie appoggiate dal tiro di numerose mitragliatrici pesanti, provenienti da diverse direzioni. I paracadutisti reagiscono al fuoco con determinazione e vigore. Il comandante di compagnia, tenente Gastoni, cadrà alla testa dei suoi uomini mentre respingono l'assalto, coadiuvati dal preciso tiro dei mortai del loro battaglione: ma anche Deir el Munassib non cede.

GLI ULTIMI SCONTRI



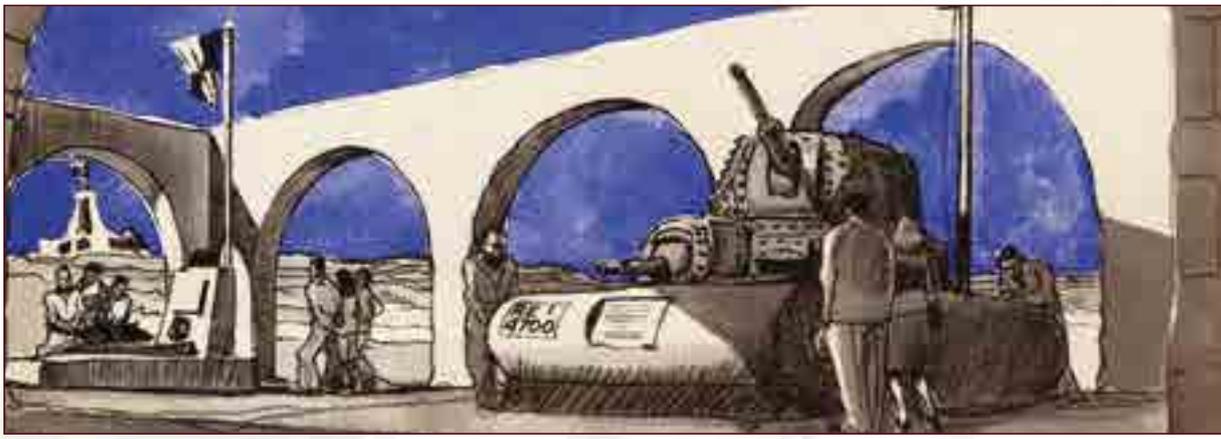
Dopo quasi quattro giorni di intensi combattimenti, condotti da una divisione corazzata e due divisioni di fanteria britanniche insieme a una brigata della «Francia Libera»; oltre a numerosi reparti di appoggio e centinaia di cannoni, contro solo 3.440 paracadutisti. Al prezzo di quasi due migliaia, tra caduti e feriti, più di un centinaio di carri armati distrutti, altre centinaia di cingolati e automezzi messi fuori uso, il nemico è fermo e attonito. È riuscito solo a conquistare alcune posizioni della linea di sicurezza senza minimamente intaccare quella di resistenza. Altri violenti scontri si consumano nella notte dal 28 al 29 e il 31 ottobre, sempre contro le postazioni della 10 e della 25 compagnia a Deir el Munassib. I fucilieri di marina, «degollisti» di un reparto denominato la «Tortue», vengono ricacciati nelle loro postazioni di partenza e perdono in combattimento anche il loro gagliardetto. A Nord, però le cose non sono andate come nel settore della «Folgore». Intere divisioni, insieme a quelle germaniche, si sono immolate: la «Trento», la «Littorio», la «Trieste», l'«Ariete»; per chiudere quella falla, creata nello schieramento italo-tedesco sin dal primo giorno dei combattimenti. Gli strateghi britannici, preso atto che lo sfondamento a Sud si è rivelato solo una cocente

sconfitta, richiamano il XIII Corpo d'Armata, che fronteggia la «Folgore», e lo spostano verso Nord, per dare il via a una nuova operazione denominata «Supercharge». A questo proposito, nel dopoguerra, il Gen. Montgomery ebbe a scrivere nelle sue memorie che l'attacco sferrato a Sud dello schieramento di El Alamein, contro le postazioni della «Folgore» fu solo dimostrativo. I dati delle perdite in combattimento, riportati in questo articolo, desunti quasi esclusivamente dalla documentazione britannica, indicano assolutamente il contrario. Ancor meglio dei numeri la testimonianza del Ten. Col. Paolo Caccia Dominioni, che nel dopoguerra si occupò del recupero delle salme e di erigere il Sacrario militare italiano di El Alamein, del quale



si riporta uno stralcio della lettera aperta, da lui indirizzata al Gen. Montgomery: «Il generale Freddy De Guingand, Suo capo di stato maggiore, menti quando scrisse che l'attacco britannico ad Alamein fu risolutivo verso il mare e dimostrativo a sud.

È l'affermazione ufficiale, ribadita anche nei documenti a firma di Lord Alexander e Sua. Essa mi ha fatto, ogni volta, fremere di sdegno perché ambedue gli attacchi furono risolutivi. A nord furono travolti, la notte stessa sul 24 ottobre 1942, due battaglioni tedeschi e tre italiani, ma una resistenza furiosa, a tergo, per otto giorni impedì a Lei di avanzare nonostante la documentata proporzione di uno a sei in Suo favore. Al centro, mio Lord, fu piccola giostra, ma quando quel settore ripiegò, la Bologna e l'Ariete Le dettero molto lavoro, come gliel'avevano dato, a nord, la Trento, la Trieste e la Littorio. A sud il Suo generale Horrocks, comandante il XIII corpo d'armata, avrebbe dunque avuto da Lei l'ordine di fare un'azione dimo-»



tiva. Un ordine che vorrei proprio vedere con questi occhi miei. Laggiù non c'era bisogno che Ella cercasse la sutura tra tedeschi e italiani, in modo di attaccare solo i secondi, cioè quelli che non avevano voglia di combattere. Pensi che fortuna, mio Lord: niente tedeschi, tutti italiani, proprio come voleva Lei. La Folgore, con altri reparti minori, tra cui il mio. Nel Suo volume Da Alamein al fiume Sangro, Ella ebbe l'impudenza di affermare che Horrocks trovò un ostacolo impensato, i campi minati: e toglie implicitamente qualsiasi merito alla difesa fatta dall'uomo; vuol ignorare che quei campi erano stati creati anni prima dagli stessi inglesi, che vi esistevano strisce di sicurezza non minate e segrete, a noi ignote, che permisero ai Suoi carri di piombarci addosso in un baleno, accompagnati da fanterie poderose. Eppure l'enorme valanga, per quattro giorni e quattro notti, fu ributtata alla baionetta, con le pietre, le bombe a mano e le bottiglie incendiarie fabbricate in famiglia. La Folgore si ridusse a un terzo, ma la linea non cedette neppure dove era ridotta a un velo. Nel breve tratto di tre battaglioni attaccati, Ella lasciò in quei pochi giorni seicento morti accertati, senza contare quelli che furono recuperati subito e i feriti gravi che spirarono poi in retrovia. E questa è strage da attacco dimostrativo? Come può osare affermarlo? Fu poi Lei a dichiararlo tale, dopo che Lei era finalmente apparsa una verità solare: mai sarebbe riuscito a sloggiarci dalle nostre posizioni (che abbandonammo poi senza combattere, d'ordine di Rommel, ma questa è faccen-

da che non riguarda Lei), e preferì spedire il Suo Horrocks a nord, per completare lo sfondamento già in atto. La sua malafede, mio Lord, è flagrante. Ella da noi le prese di santa ragione. Io che scrivo e i miei compagni fummo e restiamo Suoi vincitori». A onore del vero un altro inglese, James Lucas, storico di fama mondiale, nel 1982 ha scritto che: «...gli uomini della Folgore erano saldi ed essi lo sapevano. Pronti, risoluti e abili erano la migliore Unità italiana dell'Armata italo-tedesca ed il loro comportamento era uno stimolo per i reparti schierati al loro fianco. Ovunque essi fossero, la loro resistenza agli attacchi dei corazzati britannici fu ferma e incrollabile». Intorno al 31 di ottobre a El Alamein sulla costa del Mar Mediterraneo, la situazione, per le forze dell'Asse, diventa insostenibile e Rommel chiede con insistenza il permesso di ritirarsi, per salvare il salvabile. Hitler e Mussolini glielo negano. Dopo una serie di ordini e contrordini, il giorno due di novembre inizia il ripiegamento di tutto il dispositivo italo-tedesco. Un ripiegamento che si dimostrerà inefficace, in quanto da lì a pochi giorni una poderosa forza di sbarco statunitense, prenderà terra in Marocco e in Algeria di fatto accerchiando le forze dell'Asse in Africa Settentrionale, segnando la fine di questa campagna di guerra. Ormai è opinione diffusa tra molti storici, che i britannici perfettamente a conoscenza dello sbarco statunitense, scatenarono la grande battaglia di El Alamein quasi esclusivamente per questioni di prestigio e propagandistiche.

DICEMBRE

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Folgore

22
A
L
L
E
M
E
D

Folgore

IL RIPIEGAMENTO DELLA «FOLGORE»



Come fu, la notte del 2 novembre 1942, la Divisione paracadutisti «Folgore» ricevette l'ordine di ripiegare, per raggiungere la zona di Gebel Kalkh, dove aveva già sostato nell'agosto precedente. In quel momento il morale era alto e quasi tutti i paracadutisti faticarono a comprendere l'ordine: ma come? – si dicevano – abbiamo vinto e ora dobbiamo ripiegare! Tutto quello che poteva essere trasportato dagli uomini fu caricato sulle loro spalle, i cannoni da 47/32 trainati a braccia, e silenziosamente la Divisione, marciando nel deserto, si sganciò dal contatto con il nemico. Al mattino del giorno 3 novembre i reparti paracadutisti si trovarono al punto di raccolta e, sempre ignari della gravissima situazione, si misero in marcia verso la nuova destinazione: Fuka, dove, secondo quanto loro detto, avrebbero dovuto sistemarsi su una nuova linea di resistenza; ma la linea di Fuka si rivelò un miraggio e nessun automezzo era stato messo a disposizione dei paracadutisti.

Ecco cosa scrive l'aiutante del maresciallo Rommel nel diario storico: «... ormai Fuka è perduta per sempre: siamo alla vigilia della Dunkerque africana! Il signor maresciallo è triste. Molti nostri camerati sono eroicamente caduti insieme agli italiani. Le truppe della "Folgore" sono alla pari con i nostri migliori soldati. Abbiamo da cinque giorni sollecitato al Comando Supremo italiano l'invio di automezzi per sottrarre le truppe appiedate italiane alla dura sorte di essere annientate o di cadere prigioniere. Forse questo sarà il destino di noi tutti dell'ACIT». Gli eventi incalzano e il ripiegamento si trasforma in rotta, i paracadutisti lasciati soli nel deserto senza viveri e acqua, marciano sostenendo diversi scontri con le avanguardie britanniche che ormai hanno ripreso il contatto balistico e li tallonano d'appresso. Verso il tramonto del giorno 4 dopo un violento fuoco di artiglieria da un altoparlante, in perfetto italiano, i britannici informano i paracadutisti della situazione: «La battaglia è perduta, siete circondati e senza collegamenti, arrendetevi e avrete l'onore delle armi!». La risposta dei paracadutisti non si fa attendere: versi e grida di sfotto accolgono la proposta di resa. Il ripiegamento prosegue, ma la mancanza di riposo, di viveri e acqua, i continui scontri, assottigliano e disperdono i reparti. Solo

il sopraggiungere di un improvviso temporale salverà i paracadutisti, i quali bevendo acqua dalle pozze salmastre create nel deserto o succhiandola dalle loro uniformi zuppe, riescono a mala pena a sopravvivere. Dopo un altro giorno di penoso errare nel deserto e diversi scontri, con le munizioni esaurite, sparato anche l'ultimo colpo di cannone da 47/32, da parte del sottotenente Bruno De Camillis, il 6 novembre la forza principale, si ritrova, circondata, in una conca denominata Deir el Serir: è ridotta a circa 300 superstiti. Nelle parole del sergente maggiore art. par. Francesco Mancino, della 4ª Batteria, 185º Rgt. art. par., il suggello di un'epopea: «Dopo altre raffiche di mitraglia arrivarono colpi di mortaio che uccisero alcuni uomini e ne ferirono altri. Allora il colonnello Camosso ordinò di rendere inutilizzabili le armi e di passare in riga. Non appena capirono che era un ordine di resa i paracadutisti guardarono il colonnello, sbalorditi. Poi molti saltarono in piedi e si misero a protestare e a gridare "vigliacco". Un sergente che non conoscevo, toscano, gridava più di tutti: parlava di suo padre, che era morto da eroe sulla Bainsizza, dicendo che voleva fare come lui. "Abbiamo la pistola e il pugnale – diceva – possiamo combattere ancora". Andai con altri



per calmarlo perché era troppo eccitato; per impedirgli di spararsi un ufficiale gli tolse la pistola. Ma erano tanti quelli che non ne volevano sapere; e tutti gridavano, protestavano, mostrando le armi che avevano addosso. Alcuni se la prendevano con i loro ufficiali: "Adesso va a finire che dovremo sparare su voi altri!" – dicevano piangendo. Ma anche molti ufficiali non erano d'accordo con il colonnello; uno dei più decisi a

non volere la resa era il capitano Passamonti, comandante della compagnia mortai. Il colonnello Camosso venne nel mucchio per convincere quelli che si opponevano: "È inutile sprecar sangue - diceva - Abbiamo feriti per terra che non possiamo soccorrere. Non si può andare avanti". Anche il maggiore Zanninovich camminava in mezzo ai paracadutisti cercando di calmarli. Andò avanti così per un pezzo; poi, pian piano, si convinsero tutti quanti. Allora, dopo aver spaccato i pugnali sulle pietre, sfasciato i mitra e le pistole, cominciammo a inquadrarci mentre gli inglesi si avvicinavano con i fucili spianati. Ma nessuno badò agli inglesi. Quando fummo in riga, schierati, una compagnia di soldati britannici con i baschi neri, con aggregati alcuni neozelandesi con i baschi rossi, ci fece il present'arm. Poi il capitano Mautino presentò la forza al maggiore Zanninovich e il maggiore la presentò al colonnello Camosso che essendo il più elevato in grado aveva le funzioni di comandante di divisione. Quasi tutti si misero a piangere in quel momento: la Folgore era morta. Anche se stavamo tutti dritti sull'attenti eravamo talmente sfiniti che bastava soffiarsi addosso per farci cadere per terra. Ma il fiato per gridare "Viva l'Italia!" l'avevamo ancora. E gridammo E gridammo forte, tutti quanti insieme».



TARIFFE ANPD'I 2021

Condizioni valide per polizze con effetto dal 01/01/2021 al 31/12/2021

ALLIEVI PARACADUTISTI

COMB.	RESPONSABILITÀ CIVILE PARACADUTISTA	MORTE	INFORTUNI PARACADUTISTA			SPESA MEDICHE	ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
			INVALIDITÀ PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO		TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
X1	2.500.000	20.000	20.000	—	—	1.000	40.000	Compresa	145,00
X2	2.500.000	30.000	30.000	20	10	1.000	40.000	Compresa	180,00
X3	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	230,00
X4	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	400,00
X5	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	450,00

PARACADUTISTI

(Sono comprese le attività speciali quali U.P., D.L., Ripegatori, ecc.)

COMB.	RESPONSABILITÀ CIVILE PARACADUTISTA	MORTE	INFORTUNI PARACADUTISTA			SPESA MEDICHE	ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
			INVALIDITÀ PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO		TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
BASE	1.500.000	—	—	—	—	—	40.000	Compresa	90,00
A	2.500.000	—	—	—	—	—	40.000	Compresa	100,00
B	2.500.000	15.000	15.000	—	—	500	40.000	Compresa	125,00
C	2.500.000	20.000	20.000	—	—	750	40.000	Compresa	145,00
B	2.500.000	30.000	30.000	—	—	750	40.000	Compresa	175,00
E	2.500.000	35.000	50.000	—	—	1.000	40.000	Compresa	215,00
F	2.500.000	50.000	50.000	—	—	1.800	40.000	Compresa	245,00
G	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	320,00
H	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	350,00
TOP	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	650,00

PARACADUTISTI PILOTI TANDEM

COMB.	RESPONSABILITÀ CIVILE PARACADUTISTA	MORTE	INFORTUNI PARACADUTISTA			SPESA MEDICHE	ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
			INVALIDITÀ PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO		TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
S	1.500.000	—	—	—	—	—	40.000	Compresa	330,00
SI	1.500.000	40.000	40.000	25	10	500	40.000	Compresa	495,00
T	2.500.000	60.000	60.000	50	25	1.000	40.000	Compresa	650,00

SCUOLE E SEZIONI

COMB.	RESPONSABILITÀ CIVILE TERZI	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	NOTE	PREMIO
G	2.500.000	40.000	Compresa	Scuole di Paracadutismo ANPD'I	1.100,00
H	2.500.000	40.000	Compresa	Sezioni ANPD'I	100,00

La polizza di Responsabilità Civile per le Scuole e per le Sezioni ANPD'I, prevede un Massimale di € 2.500.000,00, è stipulata dall'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia ed è estesa automaticamente a tutte le Scuole e le Sezioni e ai loro affiliati capi. La polizza di Responsabilità Civile garantisce l'ANPD'I e le sue articolazioni peritiche anche in qualità di Organizzatori di lanci e manifestazioni di paracadutismo, per i danni cagionati a terzi dall'assicurato stesso o da persone delle quali o per le quali debba rispondere.

La polizza di Responsabilità Civile delle Scuole di paracadutismo ANPD'I è prestata per la sola attività disciplinata dalla circolare 1400 della S.M.E. a condizione che gli allievi che prendono parte all'attività siano **OBBLIGATORIAMENTE** assicurati con una delle combinazioni di garanzia a loro riservata.

SEI UN ALLIEVO PARACADUTISTA? Informati sulle soluzioni assicurative a te riservate presso la tua Scuola ANPD'I.

ANPD'I ti offre della consulenza assicurativa di:



ITALIASSUR
S.p.A.

Come aderire:



Importante:

Principali limitazioni e franchigie:

- Diaria da gesso massimo 40gg
- Diaria da ricovero massimo 90gg
- Franchigia spese mediche € 50,00
- Franchigia su invalidità permanente 2% (annullata in caso d'invalidità permanente superiore al 25%).

Avvertenze:

Il presente prospetto sintetico delle coperture assicurative, costituisce messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per i contenuti tecnici delle polizze, ti invitiamo a prendere visione, prima dell'adesione, della documentazione contrattuale (Nota Informativa e Condizioni Generali di Polizza) reperibili presso l'agenzia o collegandoti al sito www.pianetavolo.it

1. Consultare le condizioni di polizza dal sito www.pianetavolo.it dove è anche possibile aderire on-line
2. Leggere le condizioni di polizza e verificare la portata delle garanzie prestata.
3. Compilare e firmare il Modulo di Adesione, Questionario di Valutazione Informativa Precontrattuale e Privacy.
4. Effettuare il versamento del premio nel seguente modo:
 - C/O bancario intestato a Benacquista Assicurazioni S.p.A. IBAN IT8902011114701000000005718;
 - C/O postale intestato a Benacquista Assicurazioni S.p.A. n° IT0701041.
5. Inviare all'indirizzo e-mail info@pianetavolo.it copia del pagamento e di tutta la modulistica indicata al punto 2.



Ideazione Grafica:
Ombretta Coppotelli

Ricerca immagini:
Gen. B. (ris.) Raffaele Iubini
Ombretta Coppotelli

Testi: di Aldo Falciglia
Disegni: di Paolo Caccia Dominioni



Fulyore